



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 26 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240

“Basta violenza sulle donne quei mostri devono pagare”

La madre di Emiliana: giudici avete sbagliato

PATRIZIA CAPUA

LUISA Falanga stringe tra le mani una foto di Emiliana, contempla quel bellissimo sorriso, lo sguardo luminoso. «Ecco, vedete che figlia ho perso?». E lancia un appello alle donne vittime di maltrattamenti e soprusi. «Basta con le violenze sulle donne, questi mostri devono pagare. Denunciateli». Settimo piano di un palazzo in via Enrico Cosenz, alle spalle dell'ospedale Loreto mare. La casa della famiglia Femiano è affollata di familiari e amici, un paio di troupe televisive, giornalisti. C'è l'avvocato Andrea Terenzio che assiste la famiglia con il collega Elio Palombi. Non sa darsi pace Luigi, papà di Emiliana, commerciante di abbigliamento di via Pessina. Un uomo alto, magro, nervoso. Entra nella stanza della giovane, mostra i santini che custodiva sul comodino e sotto il materasso del suo letto. «Emiliana aveva paura di lui, si appellava ai santi per darsi forza».

Mamma Luisa si è asciugata le lacrime e ora parla con fermezza. Vuole combattere. «Ho giurato sulla sua bara che le darò giustizia, tutto il mondo lo deve sapere». Accusa «il mostro», «il macellaio», quello che aveva già tentato di ucciderla sotto casa, la prima volta, con 14 coltellate. «Si è salvata perché c'era un vigilante». L'aggressore era stato condannato a otto anni, «poi i magistrati hanno deciso di farlo uscire dal carcere e di assegnargli i domiciliari. La morte di Emiliana se la portano sulla coscienza, insieme a quelle 66 coltellate inferte dall'ex fidanzato. Perché i giudici si fanno prendere in giro dai criminali?».

Racconta, la madre, l'incubo vissuto dal terribile giorno della prima aggressione. «Io provavo

rabbia e paura, da mamma avvertivo il pericolo per mia figlia. Se il giudice mi avesse dato un altro anno di tempo, lo avessetene in carcere, saremmo andate via da Napoli, avevo già venduto il mio negozio e Emiliana si sarebbe salvata. Perché avevo paura di lui, me lo sentivo, da mamma sentivo che era cattivo». Anche lei temeva. «Ho sempre paura di trovarlo alle spalle», diceva. «Un giorno mi mandò questo sms: "Mamma, angioletto mio, dormi tranquilla, sii serena, io sarò prudente da oggi in poi, non mi farò fare più del male, né da lui né dalla sua famiglia"».

Il dolore e la rabbia oggi hanno più di una ragione. Hanno detto che Emiliana e l'ex fidanzato erano stati conviventi. «Mia figlia non ha mai convissuto, viveva qui con noi, viziata e coccolata. Di lui aveva paura». Sul giornale hanno letto che secondo un magistrato, Emiliana sarebbe stata affetta dalla sindrome di Norimberga, quando una vittima che si è adattata alle violenze vede in queste una fonte di soddisfazione. «Nemmeno un poco di rispetto», commenta amara Luisa. «Signor giudice — protesta —, Emiliana non era ancora entrata in chiesa e lei ha fatto uscire i suoi complici. Prima di sbilanciarsi con le parole, dovrebbe leggersi gli atti».

Parla dei due giovani arrestati e subito scarcerati, con i quali Emiliana è arrivata a Terracina per incontrare il suo assassino. «Non sono abituata ad accusare, non mi sento di incolpare, però sono convinta che l'hanno spinto ad andare da lui, promettendole protezione. Non ti preoccupare, le avranno detto, vi incontrate e chiarite. Una volta lì, l'hanno lasciata sola in balia di quel macellaio. Le hanno teso un tranello. Un'altra ipotesi è che l'abbiano

addirittura sequestrata. Quei due hanno lo stesso sangue marcio del mostro. È stato un omicidio premeditato e noi proveremo a dimostrarlo».



LA RABBIA

A destra
Emiliana
Femiano. A
sinistra la
madre Luisa
Falanga

“Ho giurato sulla sua bara che le darò giustizia, tutto il mondo lo deve sapere”

“Le 66 coltellate inferte dal suo ex... I magistrati se le porteranno sulla coscienza”

**VILLARRICA** Il dato è emerso durante l'incontro che si è tenuto ieri con le associazioni, l'Asl e l'amministrazione comunale

Violenza sulle donne, in aumento le richieste di aiuto

VILLARRICA (*Alessandro Caracciolo*) - Si è tenuta ieri nella tensostruttura in via Napoli la giornata nazionale contro la violenza sulle donne presenti le istituzioni politiche locali, le rappresentati dei Servizi sociali, l'Asl e le associazioni di volontariato Progetto donna e Fortunella a sostegno delle donne. Il desiderio generale dei presenti è di non voler indire altre giornate dedicate alla violenza sulle donne in futuro perché la speranza è di debellare questa tremenda piaga, purtroppo in grande aumento come dimostra uno studio del World Economic Forum sul Gender Gap che secondo una graduatoria internazionale l'Italia è scesa dal 76esimo del 2008 al 84esimo del 2010 e soprattutto il dato Istat dice che in Italia una donna su tre è vittima di violenza fisica, verbale e sessuale. Durante la conferenza si sono affrontate diverse sfumature sulla violenza sulle donne. Si è cominciato con la lettura di una poesia da parte di uno scolaro della media statale Ada Negri che denun-

ciava la natura domestica delle molestie. L'alto numero di casi di invalidità femminile purtroppo altro dato sconcertante è che le morti causa violenza sono superiori ai decessi di cancro nelle donne dai quindici ai cinquant'anni. Spesso alle vittime di queste gravi aggressioni manca il coraggio di denunciare oppure lo fanno in minima parte quando sono aiutate dai servizi sociali che raccolgono direttamente il disagio femminile riscontrando un doppio sentire femminile a metà tra la denuncia e l'atto di affetto. Secondo le associazioni di volontariato in materia legislativo istituzione del reato di stalking ha permesso la denuncia di molte donne soprattutto nel periodo della separazione. Altro tema spinoso è la condizione della donna extracomunitaria che spesso deve scendere a patti con il suo datore di lavoro abbassandosi lo stipendio, nascondendo per il più lungo possibile una gravidanza per conservare il posto di lavoro, accontentarsi di un posto di badante nonostante il conse-

guimento di una laurea nella propria terra. "L'iniziativa si replica già da qualche anno grazie all'istituzione dello sportello donna - afferma il consigliere regionale **Raffaele Topo** - al quale ci si può rivolgere per ricevere sostegno dalle istituzioni. Purtroppo nelle realtà periferica l'attenzione non è molto forte per questo sono contento che il comune presti soccorsi non solo agli atti di violenza ma anche ai disagi familiari, sociali e sulla tutela dei minori". "Una maggiore emancipazione da parte delle donne così da vederle protagoniste nella vita pubblica e privata" spiega il sindaco **Giosuè Marino**. Ed infine a chiudere i lavori della conferenza l'assessore alle politiche sociali **Vincenzo Granata** che sottolinea "L'iniziativa deve servire soprattutto per le giovani leve per evitare che l'antico problema della violenza sulle donne degeneri in malattia sociale, queste giornate devo accrescere la cultura della non-violenza e della responsabilità civile".

L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE ROMANO

Violenza sulle donne, c'è la proposta di legge

NAPOLI - *"L'impegno delle istituzioni nazionali e locali per l'affermazione della piena e assoluta dignità della donna ha conseguito, soprattutto negli ultimi anni, importanti passi avanti. Tuttavia, su di un percorso ancora oggi reso difficile da molti pregiudizi, c'è ancora molta strada da fare"*. Così, il Presidente del Consiglio Regionale della Campania, **Paolo Romano**, in occasione della giornata

mondiale contro la violenza sulle donne, che si è celebrata ieri. *"In questo contesto, la politica e le istituzioni, e tra queste in prima linea, il Consiglio regionale della Campania, che su questo terreno ha già messo in cantiere un'articolata proposta di legge regionale, hanno il dovere di fare di più e meglio. Hanno il dovere mettere in campo tutti gli strumenti possibili, legislativi e formativi, per realizzare*

pienamente quella cultura del rispetto per la donna e promuovere dunque quel sentimento di sobrio ma fermo rigetto per ogni forma di violenza nei loro confronti". *"La legge contro la violenza sulle donne è un importante risultato di questa legislatura senza dimenticare che essa nasce da lontano grazie all'impegno degli organismi femminili"* ha sottolineato il consigliere di Idv **Anita Sala**.

La cerimonia

La Buonocore fu uccisa in via Sponsilli

Targa in memoria di mamma coraggio

UNA targa in memoria di Teresa Buonocore la mamma coraggio di Portici è stata collocata in via Generale Sponsilli sotto il cavalcavia in cui due mesi fa fu uccisa per aver denunciato e fatto condannare il molestatore di una delle due figlie.

Alla cerimonia, nell'ambito della Giornata contro la violenza sulle donne promosso a Napoli dall'amministrazione comunale, erano presenti il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, gli assessori all'Istruzione e alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, Gioia Rispoli e Maria Grazia Pagano, la madre, la sorella e una figlia della Buonocore, l'avvocato Elena Coccia. Intanto parte la proposta dell'onorevole Marcello Di Caterina al ministro della Giustizia, Alfano: attribuire lo status di "figlie di vittima del dovere" alle ragazze Buonocore.

(p.c.)



DEMOCRAZIA A MISURA DI CITTADINO

**NUOVI METODI
DI PARTECIPAZIONE**

Claudio Martini

PRES. FORUM PD PER LE POLITICHE LOCALI

Montaione, comune di circa quattromila abitanti in provincia di Firenze. Si è svolta qui, la scorsa settimana, la seconda edizione delle Giornate Internazionali sulla Partecipazione. È un evento importante, durante il quale si valutano le migliori esperienze di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali delle Istituzioni, le più innovative concezioni sul modo di rivitalizzare la democrazia diretta nel tempo dell'astensionismo e del populismo dilagante.

Quest'anno le Giornate di Montaione si sono concentrate su una valutazione, a quasi tre anni dal suo varo, della LR 69/2007 della Regione Toscana, legge che ha dato dignità politica e valore ai percorsi partecipativi più diffusi e inclusivi che si siano sperimentati in Europa e nel mondo negli ultimi anni. Il convegno ha ribadito l'irreversibilità della scelta fatta dalla Toscana e la necessità di confermarla e consolidarla nei fatti, attraverso la messa a disposizione delle risorse, il coordinamento con leggi e programmi della Regione, la formazione di politici, operatori e semplici cittadini. La Regione si è impegnata a rivedere alcuni aspetti della legge per renderla ancora più fruibile e incisiva, senza snaturarne lo spirito.

Eppure varare la legge, tre anni fa, non fu semplice né scontato. Al di là delle facili adesioni di principio ci si scontrò con due tipi di resistenza. Una veniva dal mondo dei comitati e delle forze politiche: si temeva che una forma di partecipazione istituzionalizzata, promossa e guidata dagli Enti pubblici, avrebbe imbrigliato i "movimenti" e tolto loro una sorta di esclusiva sulla rappresentanza dei cittadini. Timore infondato, come si è visto, poiché si tratta di due diversi modi di intendere la partecipazione, e la LR 69 vuol favorire l'interven-

to di "tutti" i cittadini, non solo dei militanti più politicizzati.

La seconda resistenza veniva dall'interno dei governi locali: era la paura che, dentro iter amministrativi già lenti e burocratizzati, uno spazio partecipativo ampio e obbligatorio avrebbe appesantito ogni decisione. Anche qui la pratica ha detto cose diverse: la legge detta tempi certi per espletare il momento della partecipazione e le opere sottoposte alla legge hanno viaggiato più velocemente delle altre. Verificare per credere.

Segnalo questa esperienza perché in questi tempi bui, di democrazia svilita dalla demagogia del Premier e dal populismo imperante su tutti i media, Montaione ci offre uno squarcio di cielo azzurro. Non tutto è perduto se nel territorio e dal basso nascono esperienze di democrazia nuova e buona. E se i governi regionali e locali non si chiudono nelle certezze di un tempo e si aprono ad un nuovo, fiducioso rapporto con i cittadini. È anche questo federalismo, peraltro. Non quello vuoto di Calderoli, ma quello ricco e vitale della democrazia locale. ♦

La curiosità

A Scampia i filosofi insegnano ai bambini

Fabrizio Valletti

Un esperto di psicologia del calibro di Vittorino Andreoli ha di recente commentato da par suo quanto sia grave il senso di vuoto - di valori, iniziative, prospettive - che affligge i nostri ragazzi. Questo vale ancora di più per le zone che chiamiamo «a rischio». Una per tutte, il quartiere di Scampia, scivolato via dai riflettori mediatici salvo ammazzamenti dell'ultima ora.

E allora vale la pena - eccome - di parlare di un'iniziativa che riguarda l'educazione dei ragazzi e il tentativo di offrire loro una prospettiva di crescita sana e sapiente. Una notizia al contrario, come «il cane che morde l'uomo», cioè una vera buona notizia: in questo quartiere, a partire da oggi e per due giorni, alcuni studiosi di filosofia, introdotti dagli insegnanti, incontreranno i ragazzi per «insegnare a pensare».

Promotore dell'iniziativa è il decimo Circolo didattico, che comprende tre plessi con numerosi alunni, provenienti dai più sofferiti "lotti" del quartiere: non è solo una scuola che fatica per il difficile contesto e per la povertà di risorse di cui dispone, ma è anche un esemplare centro di sperimentazione didattica e polo di ricerca di pratiche educative che rispondano ai più seri interrogativi che oggi i docenti e gli educatori debbono affrontare.

Come in altre circostanze si rivela importante "giocare di anticipo", iniziare dai primi passi un'esperienza che valorizzi soprattutto la curiosità, partendo dai primi anni di scuola, addirittura dall'infanzia.

È nata così una metodologia che, con la serietà scientifica di varie scuole, come quella di Matthew Lipman, offre percorsi di vero e propria scuola del pensare. «Philosophy for Children» è un riferimento che con il suo curriculum offre ai

bambini la strada dell'espressione dei propri sentimenti, delle emozioni, delle domande che nella loro semplicità spesso sorprendono noi adulti.

Negli anni delle scuole superiori alcuni studenti sono messi di fronte al pensiero dei filosofi, con l'intenzione di offrire loro orizzonti storici e interpretativi dello sviluppo del sapere e dell'evoluzione della stessa umanità nella ricerca scientifica ed etica. Più sorprendente è educare ad essere filosofi, cioè a gustare il poter pensare a partire dalla stessa esperienza della propria vita, dei prospi interrogativi, fidandosi che lo stesso bambino abbia in sé gli elementi sufficienti e necessari per elaborare un pensiero originale e personale. Il dialogo, il confronto, la comunicazione che ne segue è l'altro aspetto che forma alla convivenza, all'ascolto, alla comprensione, tutti valori che si possono sperimentare fin dai primi passi del vivere sociale.

Il sorriso della direttrice Rosaria Rinaldi si illumina solo ad accennare ad una simile esperienza della sua scuola e il Seminario Nazionale di Formazione e Sviluppo professionale in Philosophy for Children, in collaborazione del Dipartimento di Scienze Relazionali della Federico II, che inizia oggi nella sede del Decimo Circolo Didattico a Scampia, è la migliore espressione di questa volontà di fare della scuola un laboratorio di seri progetti educativi.

Esperienze di simile serietà e impegno non sono isolate e in un altro ambiente di Napoli, come la Scuola "Dalla parte dei Bambini" e più di recente l'Istituto Pontano, si sperimenta lo stesso "esercizio del pensare", con significativi esiti pedagogici, ancora una volta incoraggianti nella fiducia che sia sempre possibile fare educazione, senza rinunciare al primato della ragione e del cuore.

Il caso L'amministrazione non riesce a trovare i soldi per ripararla

Il camper ha la ruota bucata Niente assistenza ai clochard

Il servizio del Comune è fermo da oltre due mesi



Fermo nel parcheggio
Il camper del servizio di assistenza ai clochard del Comune di Napoli con la ruota bucata è inattivo da due mesi e non si sa quando sarà riparato

NAPOLI — Basterebbero solo 300 euro per far ripartire il camper delle Politiche Sociali del Comune di Napoli che sino a due mesi fa e per oltre un decennio ha assistito centinaia di clochard e tossicodipendenti di Napoli. Eppure oggi giace abbandonato nel parcheggio del Comune in via Cavalligieri d'Aosta. A denunciarlo è il consigliere della II Municipalità Pino De Stasio «Il freddo è alle porte, ora arriva l'emergenza. Ho scritto all'Assessore Riccio affinché intervenga sulla questione ma ad oggi niente. Ha deliberato 23.000 euro per delle cancellate a Santa Chiara e ne dimentica 300 per un servizio essenziale?». Una ruota bucata, cambio dei filtri, della cinghia e dell'olio. Questi gli insormontabili problemi che l'ente partenopeo non è in grado di affrontare. L'unità mobile, peraltro unica per tutto il territorio cittadino, rappresenta un servizio di base prezioso per chi in strada è costretto a viverci: assistenza medica, counseling, guida ai servizi ed alle opportunità di recupero, queste le azioni che gli operatori ogni giorno conducevano nelle aree più disagiate e che da tempo ormai effettuano a piedi con gravi disagi perché parte delle attività non possono svolgersi in pubblico. «Altre volte è accaduto che dovessimo anticipare spese per conto del Comune. Oggi non possiamo permettercelo. Ci sono operatori con oltre venti mesi di arretrati ed alcuni, lo diciamo senza vergogna, non hanno neanche più l'assicurazione sulla propria auto». Sì, perché non è la prima

volta che il Camper resta fermo per inadempienze di Palazzo San Giacomo ma, pur di non interrompere quel filo di fiducia e continuità con gli «invisibili», non di rado gli operatori raggiungevano le loro postazioni con mezzi propri. L'ultima volta a maggio quando l'assicurazione arrivò alla scadenza senza essere rinnovata. Stavolta, invece, l'assicurazione c'è ma manca la ruota. E si crea il caso sul quale intervengono tutti, rigorosamente dal-

la stessa parte quella dei deboli. «Le politiche sociali sono un punto essenziale. L'efficienza deve essere una priorità quando si parla di ultimi», dichiara il Consigliere Comunale del Pd Mariano Ianniciello. Non di diversa opinione è il Consigliere

comunale del Pdl, Marco Nonno: «E' stato approvato un piano sociale di zona dopo ben otto sedute. Un piano che dovrà essere rivisitato dalla Giunta che verrà perché è insostenibile economicamente. Non mi meraviglia che il camper sia fermo. Qui bisogna smantellare un sistema che fa comodo a troppi ed è dimentico dei deboli». Ed anche Sergio D'Angelo presidente del Consorzio Gesco è duro sul tema: «Otto sedute per approvare il piano sociale: è inaccettabile. Centinaia di operatori non retribuiti da tempo. Possono esserci problemi, crisi ma non addirittura permettere che dei servizi di base non vengano garantiti».

Luca Mattiucci

**Agora Vox****IL GIORNALISMO
«DAL BASSO»
RIPARTE
DA SCAMPIA**

Da Parigi a Scampia (foto). Il sito di giornalismo indipendente Agora Vox prepara il trasloco dalla capitale francese al quartiere napoletano. E un colosso del web è interessato a finanziare l'idea del giovane direttore della sezione italiana Francesco Piccinini, originario di Secondigliano. Il portale, nato in Francia nel 2005, ha tre milioni e mezzo di lettori in tre lingue, e fa informazione «dal basso». A trasferirsi saranno la sezione Italia e una parte del polo internazionale. «Voglio investire nel mio territorio» dice Piccinini, che ha il via libera del Comune di Napoli per l'uso della piazza Telematica di via Labriola. Costruita otto anni fa con fondi europei, costata oltre un milione seicentomila euro, la piazza Telematica doveva essere un Internet caffè con cinema e auditorium per i ragazzi di Scampia. Inaugurata nel 2004, non è mai entrata in funzione. Oggi il Comune la usa come deposito per i mezzi comunali e Bruxelles ha ridotto il contributo erogato, chiedendo un rimborso di oltre 360 mila euro per le «irregolarità riscontrate». Ma per la cattedrale nel deserto arriva una chance di riscatto. (raf. cos.)

Appuntamenti

IDENTITÀ PLURALI

Nella sala dei Baroni del Maschio Angioino il sindaco Rosa Iervolino Russo aprirà il seminario «Identità plurali identità meticce: dall'incidente critico al prodotto artistico» organizzato dal Centro europeo informazione cultura e cittadinanza del Comune con la coop sociale L'Orsa Maggiore. Previsti gli interventi degli assessori Nicola Oddati e Giulio Riccio, di Sandro Fucito e Raffaele Porta. Seguirà una tavola rotonda condotta da Franca Sibillo.

Maschio Angioino, Napoli, ore 9

Usura Farmacisti e titolari di centri clinici si rivolgevano a società di factoring e accettavano importi inferiori al dovuto

Truffa all'Asl 1, perquisiti sette studi legali

Inchiesta sul recupero crediti. L'accusa: decreti ingiuntivi e pignoramenti illegittimi

NAPOLI — Il dissesto nei bilanci della sanità era diventato un affare per alcune società di factoring, che acquistavano a prezzi stracciati i crediti vantati da farmacisti e titolari di laboratori nei confronti della Asl 1 e li recuperavano poi in tempi brevissimi grazie a decreti ingiuntivi e pignoramenti che la Procura ritiene illeciti. Le abitazioni e gli studi di sei avvocati sono stati perquisiti ieri dalla Guardia di Finanza nell'ambito di un'inchiesta del pm Graziela Arlomeo, che ipotizza il reato di associazione a delinquere finalizzata all'usura, alla truffa e alla corruzione. Le perquisizioni sono avvenute a Napoli (per gli avvocati Claudia Palombo, Concetta Saetta e Maria Rosaria Manselli), a Roma (per Alessia e Annalisa Melchiorri) e a Salerno, per Nicola Zammiello; sempre a Napoli è stato perquisito lo studio di un altro avvocato, che però non è indagato. Indagati anche Antonio Costanzo, Carlo Parenti, Carmine Ippolito e Pietro Paolo Chirico, amministratori delle società Ipc consulting, Factor sanitaria e Commercio e finanza. La perquisizione negli studi degli avvocati è stata autorizzata dal gip Luigi Giordano e, come prevede il codice penale, è avvenuta alla presenza dei pubblici ministeri: oltre ad Arlomeo, vi hanno preso parte il procuratore aggiunto Francesco Greco, che coordina la sezione reati contro la pubblica amministrazione, e i sostituti Giancarlo Novelli, Giuseppe Noviello, Henry John Woodcock e Paolo Sirleo. Vittime dell'usura erano farmacisti e titolari di centri clinici e laboratori di analisi, che vantavano importanti crediti dall'Asl ma non riuscivano a riscuoterli. Disperati, come emerge da alcune intercettazioni telefoniche, vendevano il credito alle società di factoring, accettando somme molto inferiori a quelle cui avrebbero avuto diritto: in un caso, un'imprenditrice chie-

de al responsabile di una delle società di essere «salvata», perché «sta inguaiata». Vittima della truffa è invece l'Asl, al cui interno, probabilmente, ci sono funzionari corrotti: le società di factoring, infatti, grazie agli avvocati indagati, ottenevano a tempo di record decreti ingiuntivi e pignoramenti, molto spesso da Tribunali non competenti per territorio: Roma, Reggio Calabria, Ivrea; è il fenomeno chiamato *forum shopping*. L'Asl molto spesso non si costituiva e non si opponeva (anche perché in alcuni casi non era conveniente dal punto di vista economico). «Le telefonate intercettate — scrive il gip — lasciano trasparire che i suddetti professionisti godrebbero presso il Tribunale di Napoli e soprattutto presso il Tribunale di Roma di una corsia di favore per il trattamento dei procedimenti di esecuzione presso terzi»; cita una telefonata del 22 settembre scorso «in cui l'avvocato Annalisa Melchiorri dice di aver parlato con l'avvocato Manselli e l'avvocato Palombo, aggiungendo che il giudice ritiene superata la questione di incompetenza e quella relativa all'impegnorabilità delle somme, che nulla osta all'assegnazione e che domani il giudice se la sarebbe guardata». I sospetti del pm si appuntano anche sui funzionari della Regione: da una serie di intercettazioni si evince che Antonio Costanzo è in grado di esercitare pressioni nei confronti di funzionari regionali che si occupano del debito sanitario. Costanzo e Parenti sarebbero inoltre riusciti a far modificare alcuni atti transattivi tra l'Asl e i fornitori, perché contenevano clausole contrarie agli interessi delle società di factoring. In una telefonata, Parenti riferisce di aver inviato ai dirigenti regionali il testo di un articolo «così come vorremmo che fosse modificato».

Titti Beneduce

Usura, truffa e corruzione all'ombra dei crediti Asl

Nei guai sei avvocati e tre società di factoring

È LO scandalo sanità esploso con dieci perquisizioni e sequestro di documenti a sei avvocati: Claudia Palombo, Concetta Saetta e Maria Rosaria Manselli, Alessia e Annalisa Melchiorri, Nicola Zammiello. Inoltre i quattro titolari di tre società di factoring. Ipotesi di reato: usura, truffa ai danni della pubblica amministrazione, corruzione. È solo l'inizio, perché l'indagine del

Nucleo tutela spesa pubblica della Guardia di Finanza coordinata dal pm Graziella Arlomedede si dirige a grandi passi verso il cuore della dirigenza della Regione Campania, dove funzionari corrotti avrebbero facilitato le operazioni delle due società di factoring. Caso che scoppia a poche ore dalla notizia del congelamento dei pignoramenti da parte dei creditori della Asl previsto nella Finanziaria.

Azienda sanitaria indebitata fino al collo, i privati con l'acqua alla gola. Lo dicono loro stessi, intercettati mentre parlano al telefono con i responsabili di società di factoring quali Ipc Consulting (piazza Amedeo) e Factorsanitaria (Riviera di Chiaia). «Sto inguaiata», dice una imprenditrice. Chiedono liquidi, accettano di vendere i crediti alle società rinunciando a una parte della cifra. Per i magistrati è usura. La società acquista solo con il presupposto di tenere per sé gli interessi maturati fino a quel momento. Fase numero uno dell'inchiesta conclusa. I convenzionati con le Asl hanno subito prima il danno poi la beffa. Hanno incassa-

to meno di quanto hanno anticipato.

Fase numero due: il pignoramento dei beni della Asl. Le società di factoring — tre, con quattro titolari indagati — devono a questo punto recuperare i soldi anticipati e il guadagno previsto. Lavorano, per l'accusa, su due fronti. Il primo, tutto interno agli uffici della Regione e ancora da sondare nell'inchiesta. È stato però accertato, grazie a intercettazioni ambientali, un rapporto privilegiato con funzionari dell'ente. Pressioni nei confronti di chi si occupa del debito sanitario. Quindi i decreti ingiuntivi. Centinaia di casi proposti davanti a tribunali di altre regioni d'Italia, anche se creditore e debitore sono in Campania. Ricorsi accolti, perché secondo l'accusa la Asl non eccepisce l'incompetenza territoriale. Oppure non ha materialmente i mezzi e gli avvocati per seguire tutti i ricorsi in tutta Italia. In tal modo le società di factoring ottengono il pagamento del credito in tempi rapidissimi, grazie soprattutto al lavoro dei sei avvocati ora indagati. In conclusione Asl e privati convenzionati vittime entrambi.

(i. d. a.)

**L'indagine punta
su funzionari
corrotti della
dirigenza
della Regione**

L'inchiesta

Costi gonfiati all'Ospedale del Mare

Chiesto il processo per 12 direttori sanitari ed ex manager

GIUSEPPE DEL BELLO

SECONDO i magistrati, dodici ex manager, funzionari Asl e regionali ed ex direttori sanitari avrebbero cambiato alcune parti del contratto per la realizzazione dell'opera con l'obiettivo di far aumentare i costi. Le ipotesi di reato: falso e truffa ai danni della Asl Napoli 1.

Il provvedimento, sottoscritto dal pm Giancarlo Novelli, riguarda gli ex direttori generali Mario Tursi e Giovanni Di Minno, il direttore dei lavori Matteo Gregorini, i direttori sanitari Nicola Silvestri e Remigio Prudente, Claudio Ragosta e Lorenzo Catapano, responsabili del procedimento e dirigenti pro tempore del servizio tecnico dell'Asl, Luigi Patrone e Pasquale Corcione, ex direttori amministrativi, Paolo Cetroni, amministratore delegato della Pfp Spa, concessionaria delle opere; Albino D'Ascoli, dirigente della Regione. Le accuse sono articolate. La prima riguarda un ingiustificato anticipo di finanziamenti pubblici per 17 milioni e 500 mila euro da destinarsi alla concessionaria delle opere.

I dirigenti e i responsabili dell'Asl, con l'acquiescenza del-

l'ingegnere Gregorini, avrebbero certificato false attestazioni su chi aveva predisposto il piano di realizzazione dell'Ospedale del Mare, su chi materialmente aveva redatto il progetto e sui pareri positivi a procedere arrivati da enti che in realtà avevano espresso parere contrario o non erano mai stati neppure interpellati. Un altro aspetto dell'indagine riguarda

invece il presunto tentativo di imbrogliare Asl, Regione e ministero della Salute sull'erogazione dei finanziamenti. Un passo indietro. A suo tempo, la Asl Napoli 1 e la concessionaria

delle opere avevano stipulato un accordo secondo cui i soldi per i lavori sarebbero stati così distribuiti: dal partner privato il 43 per cento e da quello pubblico il 57 per cento. Soldi da versare rispettando le tappe della realizzazione dell'Ospedale del Mare. Come dire, all'avanzamento dei lavori. A questo punto, la concessionaria, per risparmiare sulle anticipazioni dei propri fondi, chiese al socio (in questo caso la Asl Napoli 1) di rinegoziare l'accordo. Secondo l'accusa, sarebbe questa la fase in cui si è consumato il reato. Le quote infatti avrebbe-

ro dovuto essere anticipate solo dalla Asl, cioè il partner pubblico, che avrebbero avvantaggiato esclusivamente la Pfp. L'inchiesta risale a un anno fa quando vennero indagati vari amministratori della Asl Napoli 1.

Dall'inchiesta esce come archiviata la posizione dell'ex assessore alla Sanità regionale Angelo Montemarano, risultato estraneo alla vicenda. Quest'ultimo, infatti, quando era manager della Napoli 1 aveva stipulato il primo contratto, ma

aveva rifiutato successivamente di sottoscrivere le modifiche richieste che avrebbero di fatto cambiato i termini del bando del concorso pubblico, vinto dalla Astaldi come capofila delle società consorziate per realizzare l'ospedale. Quelle stesse modifiche vennero invece accolte dai suoi successori finiti nel mirino dei magistrati.

Al concessionario dei lavori anticipati finanziamenti pubblici "ingiustificati"

Il punto**IL CONTRATTO**

L'azienda stipulò il contratto per l'Ospedale del Mare

**I RINVII**

Dodici rinvii a giudizio chiesti dal pm Giancarlo Novelli per ex manager e dirigenti

**L'OPERA**

I lavori iniziati nel 2007 dovevano concludersi nel 2009 con un costo di oltre 200 milioni

Imputati funzionari dell'Asl Na1 ed imprenditori Truffa sull'Ospedale del Mare, chiesti dodici rinvii a giudizio

NAPOLI (Manuela Galletta) - La nascita dell'Ospedale del Mare, nel quartiere Ponticelli alla periferia est di Napoli, ha solleticato gli appetiti di molti. Non solo ha fatto gola alla solita affaristica camorra che già progettava classiche estorsioni, assunzioni pilotate di "propri" manovali e imposizione di ditte "amiche" per la fornitura di materiali. La realizzazione del nosocomio più all'avanguardia d'Italia e tra le strutture più grandi d'Europa ha stuzzicato anche l'interesse dei colletti bianchi (funzionari e dipendenti dell'Asl Napoli 1) e degli imprenditori, di quelle persone che avrebbero dovuto trasformare in realtà l'ambizioso progetto del colosso del sistema sanitario di casa nostra. E l'interesse si è trasformato ben presto in una serie di reati che non sono passati inosservati. Ieri mattina il pubblico ministero **Giancarlo Novelli**, in forza al pool "reati contro la pubblica amministrazione" guidato dal procuratore aggiunto **Francesco Greco**, ha chiesto il rinvio a giudizio di undici persone e di un'azienda contestando, a vario titolo, le accuse di falso e truffa

(sia consumata che tentata) in relazione a due diversi momenti illeciti che ruotano attorno al raggio imbastito ai danni dell'Asl Napoli 1, della Regione Campania e del ministero della Salute per ottenere un ingiustificato anticipo dei finanziamenti pubblici pari a 17mila e 500 euro da destinarsi alla ditta concessionaria delle opere. Il capitolo del "falso" riguarda una serie di attestazioni "tarocche" relative alle autorizzazioni che le istituzioni competenti avrebbero dovuto rilasciare per l'inizio dei lavori. Dirigenti e responsabili dell'Asl Napoli 1, unitamente all'ingegnere **Matteo Gregorini** che aveva progettato l'opera e avrebbe dovuto dirigere i lavori, avrebbero fornito una falsa documentazione sui chi aveva "abbozzato" il piano di realizzazione dell'ospedale del Mare, su chi materialmente aveva redatto il progetto, e sui pareri positivi a procedere arrivati da Enti che in realtà avevano espresso parere contrario o non erano mai stati neppure interpellati. La seconda parte dell'inchiesta riguarda invece il tentativo di truffare Asl,

Regione e ministero della Salute sull'erogazione dei finanziamenti. La storia parte da un accordo stipulato dall'Asl e dalla ditta concessionaria dei lavori in base al quale il partner privato e quello pubblico avrebbero dovuto "versare" i soldi per i lavori di pari passo all'avanzamento dell'opera, nella misura rispettivamente del 43% e del 57%. Ma la condizione all'impresa va stretta, tanto che si arriva ad una rinegoziazione dell'accordo. L'imbroglio - sostiene il magistrato inquirente nell'atto d'accusa - si verifica a questo punto della storia: si fa in modo che ad anticipare le quote sia solo il partner pubblico, e in seconda battuta vengono inserite nella nuova intesa una serie di condizioni che a dire della procura sarebbe state ad esclusivo vantaggio della ditta privata. Non è tutto. Ci sarebbe stato da parte dei "colletti bianchi" anche un tentativo di far ottenere all'impresa aggiudicataria dei lavori un altro finanziamento per una variante di progetto che non aveva ancora ottenuto alcun via libera ma che la ditta aveva già iniziato ad eseguire.

L'INCHIESTA **COSÌ GONFIAVANO I COSTI DEGLI APPALTI. DANNO ALLO STATO DA 17 MILIONI. IL PM CHIEDE IL PROCESSO PER DUE MANAGER**

«Ospedale del Mare, 12 a giudizio»

di Michele Paoletti

Dodici richieste di rinvio a giudizio sono state emesse dalla procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sull'ospedale del Mare, struttura in costruzione da anni alla periferia orientale di Napoli. Tra i destinatari del provvedimento, firmato dal pm Giancarlo Novelli, figura Mario Tursi, ex direttore generale della Asl Napoli 1. Le ipotesi di reato sono falso e truffa ai danni della Asl Napoli 1. Secondo l'accusa, dopo avere stipulato il contratto per la realizzazione dell'ospedale del Mare, alcuni elementi dell'atto sarebbero stati modificati in maniera da aumentare i costi. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda Matteo Gregorini, determinatore del progetto dell'ospedale del mare; Claudio Ragosta e Lorenzo Catapano, responsabili del procedimento e dirigenti pro tempore del servizio tecnico dell'Asl1; Mario Tursi e Giovanni Di Minno, direttori generali dell'Asl; Nicola Silvestri e Remigio Prudente, direttori sanitari, Luigi Patronc e Pasquale Corcione, direttori amministrativi; Paolo Cetroni, amministratore delegato della PFP spa, concessionaria delle opere relative alla realizzazione dell'ospedale e della gestione tecnica, economica e funzionale della struttura; Albino D'Ascoli, dirigente della Regione Campania; Partenopea Finanza di Progetto spa (PFP). La truffa sarebbe stata imbastita ai danni dell'Asl, della Regione Campania e del ministero della Salute per ottenere, con un ingiustificato anticipo, finanziamenti pubblici pari a 17.598.614 euro da destinarsi alla concessionaria delle opere. Secondo l'accusa, dirigenti e responsabili dell'Asl, unitamente all'ingegnere Matteo Gregorini, avrebbero fornito false attestazioni su chi aveva predisposto il piano di realizzazione dell'ospedale del Mare, su chi materialmente aveva redatto il progetto e sui pareri positivi a procedere arrivati da enti che in realtà avevano espresso parere contrario o non erano mai stati neppure interpellati. Un altro aspetto dell'indagine riguarda invece il presunto tentativo di imbrogliare Asl, Regione e ministero della Salute sull'erogazione dei finanziamenti. Asl e concessionaria dei lavori avevano stipulato un accordo in base al quale i soldi per i lavori andavano versati dal partner privato (43%) e da quello pubblico (57%) di pari passo all'avanzamento dell'opera. Ma la condizione alla concessionaria andava stretta, al punto tale che in un momento successivo si arrivò ad una rinegoziazione dell'accordo. L'illecito, secondo l'accusa, avvenne a questo punto. Si fece in modo che ad anticipare le quote fosse il solo partner pubblico, quindi vennero inserite nuove condizioni ad esclusivo vantaggio della PFP.

ECCO TUTTI GLI IMPUTATI

| | | |
|-----------|--------------------------|--|
| 1 | Matteo Gregorini | progettista dell'ospedale |
| 2 | Claudio Ragosta | responsabile servizio tecnico Asl Na1 |
| 3 | Lorenzo Catapano | dirigente servizio tecnico Asl Na1 |
| 4 | Giovanni Di Minno | manager Asl Na1 |
| 5 | Nicola Silvestri | direttore sanitario Asl Na1 |
| 6 | Luigi Patrone | direttore amministrativo Asl Na1 |
| 7 | Paolo Cetroni | ad Pfp Spa |
| 8 | Remigio Prudente | direttore sanitario Asl Na1 |
| 9 | Albino D'Ascoli | dirigente Regione Campania; |
| 10 | Pasquale Corcione | direttore amministrativo Asl Na1 |
| 11 | Mario Tursi | manager Asl Na1 |
| 12 | Partenopea | finanza |

La sanità, l'inchiesta

Ospedale del mare truffa sull'appalto

«Tutti a processo»

Imprese e dirigenti Asl, chiesto il giudizio per 12
L'accusa della procura: costi gonfiati nei contratti

I dati

LE IPOTESI DI REATO TRUFFA E FALSO

La richiesta di processo

Il rinvio a giudizio riguarda Matteo Gregorini (determinatore del progetto) Claudio Ragosta e Lorenzo Catapano (ex dirigenti servizio tecnico dell'Asl1), Mario Tursi e Giovanni Di Minno (direttori generali dell'Asl), Nicola Silvestri e Remigio Prudente (direttori sanitari), Luigi Patrone e Pasquale Corcione (direttori amministrativi), Paolo Cetroni (ad della PFP spa, concessionaria opere), Albino D'Ascoli (dirigente della Regione)

La struttura

Nell'ambito della razionalizzazione della rete ospedaliera accorperà gli attuali presidi ospedalieri Ascalesi, Loreto mare, Incurabili, San Gennaro. Ospiterà il Centro traumi di alta specialità di riferimento regionale



Superficie
80 mila mq



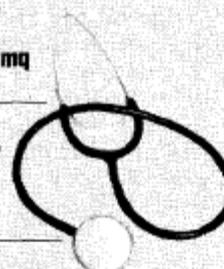
Posti letto
450



Fondi stanziati
190 milioni di euro



Tempi
Quattro anni la durata del lavoro
Cadenza iniziale
di completamento 2011/12



08/11/2010



Il sospetto
Accordo
per favorire
la liquidazione
di anticipazioni

di fondi
non dovuti
alle imprese

Leandro Del Gaudio

False intestazioni per ottenere nuove tranche di finanziamento, che poi sarebbero state stornate in favore di un gruppo imprenditoriale in particolare. Un accordo tra pubblico e privato, tra controllori e controllati, nel corso della realizzazione di un'opera monumentale, l'ospedale del Mare, il colosso destinato - almeno sulla carta - al rilancio

di una fetta di periferia orientale. Scenario complesso, ipotesi che meritano un approfondimento in aula, in un potenziale dibattito, nell'ottica della Procura. È questa la convinzione che ha spinto la Procura di Napoli ad indirizzare all'ufficio gip dodici richieste di rinvio a giudizio per manager, imprenditori e amministratori della Asl Napoli uno. Inchiesta del pool mani pulite, ufficio guidato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, indagine condotta dal pm Giancarlo Novelli. Che ieri mattina non ha rinunciato ad esercitare l'azione penale, chiedendo il processo per una fetta di management della struttura di Ponticelli. La ri-

Sanità

chiesta di rinvio a giudizio riguarda Matteo Gregorini, determinatore del progetto dell'ospedale del mare; Claudio Ragosta e Lorenzo Catapano, responsabili del procedimento e dirigenti pro tempore del servizio tecnico dell'Asl Napoli uno; Mario Tursi e Giovanni Di Minno, direttori generali dell'Asl; Nicola Silvestri e Remigio Prudente, direttori sanitari; Luigi Patrone e Pasquale Corcione, direttori amministrativi; Paolo Cetroni, amministratore delegato della Pfp spa, concessionaria delle opere relative alla realizzazione dell'ospedale e della gestione tecnica, eco-

nomica e funzionale della struttura; Albino D'Ascoli, dirigente della Regione

Campania; Partenopea Finanza di Progetto spa (Pfp).

La truffa sarebbe stata imbastita ai danni dell'Asl, della Regione Campania e del ministero della Salute per ottenere, con un ingiustificato anticipo, finanziamenti pubblici pari a 17 mila e 500 euro da destinarsi alla concessionaria delle opere. Secondo l'accusa, dirigenti e responsabili dell'Asl, unitamente all'ingegnere Matteo Gregorini, avrebbero fornito false attestazioni su chi aveva predisposto il piano di realizzazione dell'ospedale del Mare, su chi materialmente aveva redatto il progetto e sui pareri positivi a procedere arrivati da enti che, in realtà, avevano espresso parere contrario, tanto che in alcuni casi non sarebbero neppure stati interpellati.

Un altro aspetto dell'indagine riguarda invece il presunto tentativo di dribblare i controlli di Asl, Regione e ministero della Salute sull'erogazione

dei finanziamenti. Asl e concessionaria dei lavori avevano stipulato un accordo in base al quale i soldi per i lavori andavano versati dal partner privato (43%) e da quello pubblico (57%) di pari passo all'avanzamento dell'opera.

Ma la condizione alla concessionaria andava stretta, al punto tale che in un momento successivo si arrivò ad una rinegoziazione dell'accordo. L'illecito, secondo l'accusa, avvenne a questo punto. Si fece in modo che ad anticipare le quote fosse il solo partner pubblico, quindi vennero inserite nuove condizioni ad esclusivo vantaggio della Pfp. Accuse respinte dalle parti, che ora attendono il verdetto in aula da parte di un giudice.

La vertenza

Federfarma a Caldoro: senza soldi scorte a rischio

Allarme dei farmacisti “Assistenza a rischio”

DAI pignoramenti delle Asl bloccati dalla Finanziaria ai crediti non onorati. I privati che operano per conto della sanità pubblica sono sul piede di guerra. E dopo le strutture accreditate, strangolate da conti in rosso per sommenon riscosse e costrette a rivolgersi alle società di factoring (anche a tassi da usurai), riaffiora l'allarme della farmaceutica.

Situazione incandescente

che rischia di precipitare, la definisce Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli: «La giunta regionale è responsabile dei convenzionati che finiscono sotto usura. Per quanto riguarda il nostro settore il problema è nato con le giunte precedenti, ma quella attuale non solo non si svincola da questo percorso, ma anzi è più lenta». Di Iorio ha anche spedito una lettera a Caldo-

ro («ma domani la inoltro a tutti i vertici nazionali»), avvertendolo del rischio esaurimento di «scorte dei farmaci» conseguenza della «difficoltà di approvvigionamento» da parte delle holding produttrici di medicinali. «E questo», continua il presidente di Federfarma, «in assenza della necessaria liquidità, potrebbe mettere ulteriormente in crisi l'assistenza, aggravando l'emergenza-rifiuti».

I pagamenti non onorati fanno registrare un ritardo da parte delle Asl Napoli 1, 2 e 3 Sud di otto mesi. «Un ritardo che ha innescato il blocco delle linee di credito che gli istituti e le società di riferimento della categoria hanno fino a oggi concesso», spiega Di Iorio. «Sono già state negate a circa 120 titolari di farmacia le anticipazioni sui crediti maturati da parte della

“Commercio e Finanza”, mentre la Deutsche Bank ha già comunicato, in caso di transazione, di non voler più acquistare dai titolari di farmacia i crediti vantati nei confronti delle Asl napoletane». Per tutto questo, conclude, «chiedo un tuo intervento, per un tavolo con le parti interessate».

(g. d. b.)

L'assessore alle Risorse strategiche presenterà questa mattina l'assestamento dei conti del Comune, ma la seduta potrebbe saltare

Manovra di bilancio, Saggese in Aula sperando nel numero legale

NAPOLI (c.c.) - Oggi in consiglio comunale si dovrebbe discutere la manovra di assestamento del bilancio. La delibera sarà illustrata dall'assessore **Michele Saggese**. Ma in aula potrebbe mancare il numero legale. La maggioranza di centro sinistra continua ad essere divisa. Forse, sarà consentito all'esponente di giunta di leggere il documento. Il dibattito e il voto saranno rinviati nella seconda convocazione della seduta fissata per il prossimo 29 novembre. La manovra finanziaria comunale viene definita "contenuta" rispetto agli altri anni, prevede un recupero di 20 milioni di euro non impiegati nella manovra di riequilibrio dello scorso settembre. Sono stati recuperati 1 milione e mezzo per il Provveditorato, 1 milione e 180mila per la politiche

sociali e 4 milioni e mezzo per il patrimonio, destinati alla manutenzione e alle spese condominiali. *"E' stato ripristinato - ha detto Saggese - il fondo di riserva con circa 3 milioni e mezzo e l'eccellente lavoro degli uffici ha coperto le nuove spese con il recupero di 4 milioni e mezzo dalla Tarsu, 3 milioni dall'acconto Ici, 3 milioni come premialità sul patto di stabilità, 4 milioni e 700 mila dai trasferimenti erariali, ed è stata inserita la previsione di vendita di 15 milioni e 800mila come base d'asta per l'immobile di Piazza Dante. Esaudite anche tutte le richieste delle Municipalità"*. La proposta che **Francesco Nicodemo** del Pd fa all'amministrazione è di *"scegliere tre priorità strategiche da realizzare utilizzando i 35 milioni di euro in*

conto capitale". **Franco Moxedano** di Idv, invece, ha proposto un incremento del fondo per il rimborso ai cittadini di Chiaiano da 400mila a 1 milione di euro. Moxedano ha, inoltre, chiesto rassicurazioni *"almeno sullo stanziamento di 400mila euro"* previsto da un emendamento a sua firma approvato nella manovra sugli equilibri di bilancio. Intanto contro gli aumenti della Tarsu scendono in campo le associazioni dei consumatori Assoconsum e Noi-consumatori. Quest'ultima sta preparando una class action e una offensiva giudiziaria contro tutti i responsabili del disastro ambientale e della truffa rifiuti in danno dei cittadini. Assoconsum chiede di bloccare il pagamento e l'aumento della Tarsu a fronte di un servizio inesistente.

Regione

Riequilibrio di Bilancio, discussione sui tagli

Con le relazioni dell'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Giancane, e del presidente della commissione regionale Bilancio, Massimo Grimaldi, il Consiglio ha aperto la discussione sui disegni di legge «Misure urgenti per la finanza regionale» e «Riequilibrio del Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2010» per far fronte alle conseguenze dello sfioramento del patto di stabilità interno da parte della Regione Campania e per sanare uno sfioramento di Bilancio di 447 milioni di euro, attraverso tre direttrici fondamentali: l'annullamento di alcune voci di spesa, in primis quella relativa al reddito di cittadinanza (30 milioni); la reiscrizione di alcune voci in bilancio; il taglio lineare della spesa corrente e di investimento del 15 e del 25%. La manovra di riequilibrio salvaguarda, tra le altre, le risorse per il fondo regionale per l'edilizia pubblica (10 milioni, per i finanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (5 milioni); per il finanziamento dei contributi sui mutui contratti dagli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche (197 milioni), per il finanziamento delle opere di bonifica montana (66 milioni).

SOCIOLOGIA

Amaturo alla guida del Dipartimento

La prof.ssa **Enrica Amaturo** è la Direttrice del Dipartimento di Sociologia 'Gino Germani'. Dopo le dimissioni del prof. **Stefano Consiglio**, attuale vice-Presidente del Polo delle Scienze umane e sociali, è stata eletta il 23 novembre, con 23 voti a favore su 33 votanti, 9 schede bianche e 1 nulla. *"Ho trovato una situazione ottima* – afferma la prof.ssa Amaturo, che insegna Metodologia avanzata, ritornata a Sociologia a marzo, dopo un anno sabbatico che ha coinciso con la carica di Assessore al Personale del Comune di Napoli – *C'è un piano triennale già avviato che prevede diverse iniziative (il ciclo di seminari 'Caffè sociologico', partito la scorsa settimana, ne è un esempio) oltre che un programma di comunicazione interna".* Bisognerà far quadrare i conti. *"Cercheremo di gestire il tutto*

in maniera attenta, almeno nell'attesa di capire il nuovo ruolo che avranno i Dipartimenti all'interno delle Università. E' pur vero che avremmo bisogno di un po' di tranquillità: attualmente, facciamo i miracoli senza avere a disposizione le giuste risorse umane e finanziarie". Il Dipartimento, cui afferiscono circa cinquanta componenti, *"coincide quasi con la Facoltà".*

A Sociologia, nonostante quest'anno sia stato introdotto un test d'ingresso, *"sembra che il numero delle immatricolazioni non sia diminuito: tra Corsi di Laurea Triennali e Magistrali, ogni anno, le iscrizioni sono più di mille".* E in un periodo particolarmente delicato per l'Università pubblica, al di là di quelle che saranno le decisioni future, secondo la Amaturo, è importante *"collaborare tutti, senza farsi scoraggiare".*

Gli istituti superiori**Mobilizzazione nelle scuole
assemblee e autogestioni**

SULLA scia della mobilitazione nazionale, anche a Napoli gli studenti medi alzano la voce. Lo fanno occupando alcune scuole superiori, o organizzando autogestioni, assemblee e manifestazioni. Le occupazioni, innanzitutto. Che hanno già riguardato due licei scientifici importanti della città: il Cuoco e lo Sbordone. Qui l'occupazione era prevista sin dal mattino di ieri, ma gli studenti sono tornati sui propri passi quando hanno visto, all'ingresso della scuola, un'auto della polizia. Hanno desistito per qualche ora, salvo rilanciare l'occupazione nel pomeriggio, quando sembrava che le acque si fossero calmate. Proprio nel pomeriggio la protesta studentesca si è fatta più acu-

ta: un corteo ha attraversato le vie del centro, dall'Oriente fino al Maschio Angioino, per "occupare" - come nelle altre città d'Italia - un luogo simbolo della nostra storia e della nostra cultura. E da lì uno spezzone del corteo ha fatto rotta sull'Istituto professionale Casanova: occupato.

Autogestioni si sono registrate al liceo classico Vittorio Emanuele II, mentre al Genovesi - dove ieri mattina la facciata sul piazza del Gesù è stata vestita a lutto "per la morte dell'istruzione" - c'è in programma la "Tre giorni dello studente", a dicembre, con seminari e dibattiti organizzati dai ragazzi in collaborazione con genitori e docenti.

(b.d.f.)

Ricercatori, studenti, rettori il fronte unico della protesta

Occupazioni alla Federico II e all'Orientale

BIANCA DE FAZIO

DALLA protesta alle occupazioni. Dai documenti contro la Gelmini e la sua riforma all'invasione dei gangli vitali degli atenei. Ieri ricercatori e studenti hanno occupato il rettorato del più grande ateneo del Mezzogiorno, l'università Federico II, ed il più prestigioso degli edifici dell'Orientale, quel palazzo Giusso che è la sede storica dell'ex Collegio dei cinesi. Sul cui portone è stato affisso uno striscione: «Chiuso per lutto».

Occupazioni annunciate: per bloccare l'approvazione del disegno di legge Gelmini. Il rettore della Federico II, Massimo Marrelli, ha personalmente accolto i 50 ricercatori che, prima che sopraggiungessero gli studenti, hanno improvvisato un'assemblea nei suoi uffici. Ha stretto le mani di ciascuno di essi, prima che qualcuno gli ricordasse che, data l'occupazione, doveva lasciare quelle stanze. Marrelli lo ha fatto, a malincuore, non senza aver convocato, in seduta straordinaria, una riunione di tutti i presidi dell'ateneo. Il collegio ha messo nero su

bianco, in un documento, il sostegno dei vertici dell'ateneo alla mobilitazione di ricercatori e studenti. Perché non è accettabile, si legge nel documento, «che il problema della riforma dell'università sia utilizzato come strumento di lotta politica con fini diversi da quello di valorizzarne il ruolo». Perché il disegno di legge Gelmini «non pre-

vede risorse adeguate al ruolo che le università dovrebbero svolgere», perché «non affronta il problema dello stato giuridico dei ricercatori e introduce nuove forme di contratti atipici», perché non garantisce risorse per il diritto allo studio, perché «non assicura un numero adeguato di concorsi effettivi all'anno con meccanismi sostenibili in tempi certi, senza i quali non possono essere garantite le attività didattiche indispensabili».

Incassato il sostegno di Marrelli, ricercatori e studenti hanno levato le tende dal rettorato nel primo pomeriggio: «Il voto del Ddl alla Camera — spiegano — è slittato a martedì. Dunque ci aggiorniamo alla prossima settimana». Lunedì, annunciano, saranno di nuovo al rettorato. Negli uffici del corso Umberto, ma anche sui tetti dell'edificio. E martedì è convocata, sullo scalone della Minerva, un'assemblea d'ateneo che deciderà come proseguire la mobilitazione e quali azioni di protesta intraprendere ancora. Non da soli,

ma coordinandosi con gli altri atenei campani. Ieri a Fisciano la protesta è scesa dal tetto ed ha attraversato i viali del campus, prima di incontrare il rettore Raimondo Pasquino. Professori, ricercatori, studenti volevano una sua netta presa di posizione contro la riforma. Ma Pasquino preferisce la diplomazia, pur ribadendo che «è indispensabile per la vita degli atenei eliminare i tagli ai finanziamenti e dotare le università di tutte le risorse adeguate». Punti sui quali con-

cordano tutti, tranne il governo.

E se lo slittamento del voto sulla riforma è interpretato da alcuni come un segno di debolezza dell'esecutivo, il coordinamento dei ricercatori, della Rete 29 aprile, degli studenti, dei precari e dei dottorandi ribadisce che il disegno di legge deve essere sottoposto ad una «profonda revisione». Che sia frutto di «un dibattito vero e articolato con tutte le componenti della vita universitaria, e perché ciò accada è necessario che il disegno di legge torni alla Commissione cultura della Camera».

Marrelli

Il disegno di legge Gelmini non prevede risorse adeguate al ruolo che gli atenei dovrebbero svolgere e non affronta il problema dello stato giuridico dei docenti

L'università, la protesta

Sacchetti di rifiuti contro la riforma rivolta negli atenei

Occupata l'Orientale, sit in alla Federico II Studenti spargono immondizia sulla strada

Luisa Maradei

Lanci di sacchetti di spazzatura per strada e ricercatori vestiti da rifiuti «non riciclabili». Si conclude così la lunga giornata napoletana di protesta contro la riforma Gelmini. Dopo l'occupazione del Rettorato alla Federico II e quella di Palazzo Giusso all'Orientale, studenti e ricercatori hanno sfilato nel pomeriggio, al termine di un'assemblea, per le strade del centro storico seminando sacchetti di spazzatura. E oggi si mobilita anche la Seconda università di Napoli con un'assemblea dei ricercatori aperta agli studenti. E alla fine anche il Rettore della Federico II di Napoli Massimo Marrelli ha dovuto cedere: sfrattato dalla sua stanza, al secondo piano della storica sede di corso Umberto I, occupata dagli studenti e dal coordinamento dei ricercatori delle Rete "29 aprile", ha convocato ad horas tutti i tredici presidi di facoltà per stilare un duro documento sulla riforma Gelmini chiedendo che i numerosi problemi sollevati dal mondo accademico trovino «adeguata soluzione in sede parlamentare». Una leggera presa di distanza da un altro documento, stilato invece dai ricercatori e sottoposto all'attenzione del Rettore, in cui si fa esplicita richiesta di ritorno del Ddl Gelmini in Commissione Cultura alla Camera. Una posizione più strettamente politica che il Rettore non sposa e dalla quale prende parzialmente le distanze. Del resto già in

mattinata, prima di convocare i presidi, aveva chiaramente detto ai ricercatori: «Sono d'accordo con voi all'80 per cento». Insomma Marrelli non accetta che il problema della riforma universitaria «sia utilizzato come strumento di lotta politica con fini diversi da quello di valorizzarne il ruolo». Lo dice a chiare lettere nel documento firmato insieme al collegio dei presidi in cui ribadisce il «ruolo centrale dell'università pubblica» prima di elencare i problemi irrisolti dal decreto Gelmini. Primo tra tutti il nodo delle risorse, non adeguate rispetto al ruolo che le università sono chiamate a svolgere e insufficienti a garantire il diritto allo studio.

In secondo luogo il decreto non affronta il problema dello stato giuridico dei ricercatori a tempo indeterminato introducendo anche nuove forme di contratti atipici a tempo determinato e poi non assicura un numero adeguato di concorsi effettivi all'anno con meccanismi sostenibili, senza i quali non possono essere garantite le attività didattiche essenziali. Per Marrelli, dunque, non è il caso di buttare via il bambino con tutta l'acqua sporca: l'Università ha bisogno di una riforma organica, l'aspetta dal 1980 ma servono i soldi per sostenerla. Ed è proprio sulle cifre che si gioca

tutta la partita politica. Le risorse promesse dalla Gelmini per bandire 1500 concorsi per professore associato nei prossimi tre anni sono assolutamente insufficienti per i ricercatori in lotta anche in vista dei pensionamenti di almeno 5mi-

la docenti nei prossimi tre anni che mettono a rischio al stessa attivazione dei corsi di laurea.

Per questo i ricercatori accolgono con gioia il documento firmato da Marrelli e dal collegio dei presidi, proprio nel giorno in cui a Roma si riuniva la Crui e il presidente Enrico Deleva ribadiva ancora una volta il suo sostegno alla riforma Gelmini. Marrelli, con la presa di posizione di ieri, marca sempre più la distanza da Deleva sposando, invece, una linea di contrarietà già espressa dai suoi colleghi di Cagliari, Sassari e Torino.

«Non siamo spazzatura riciclabile» I ricercatori tra rabbia e ironia

La provocazione

Bloccato il traffico al corso Umberto E arriva il documento di solidarietà del rettore e dei presidi della facoltà

Sacchi neri della spazzatura indossati come tuniche per lanciare un messaggio chiaro: «Siamo rifiuti indisponibili e non riciclabili». I ricercatori della Federico II in lotta contro il decreto Gelmini mandano il tilt il traffico sul corso Umberto, davanti alla sede del Rettorato. Nel pomeriggio qualche loro collega e gli studenti dell'Oriente, dopo una lunga assemblea sfilano per le vie del centro storico spargendo per strada la vera immondizia, quella accumulata sui marciapiedi di via Mezzocannone e su via San'Anna dei Lombardi che costringono i pedoni a un faticoso slalom. Spazzatura vera e decreto-spazzatura si mischiano in una giornata di pioggia che impasta due importanti questioni di rilievo nazionale. E da Roma si aspettano risposte per entrambe. Nel Rettorato della Federico II occupato in mattinata, gli studenti seguono dai pc portatili la diretta parlamentare dalla Camera, si infervorano durante l'intervento dei relatori, altri telefonano ai loro colleghi di Roma, Firenze e Bologna. La protesta monta ovunque e a Napoli assume un significato particolare. «E' in discussione il futuro dell'università e il diritto allo studio - spiegano i ricercatori delle Rete 29 aprile - la nostra non è una protesta sindacale».

Ci tengono a sottolinearlo. E la mancanza di adeguata copertura finanziaria su una riforma equivale a un taglio orizzontale sugli atenei che si traduce in un minore diritto allo

studio per tutti. «E qui al Sud è ancora l'università e la formazione superiore a garantire un vero futuro ai giovani, un'alternativa reale al sottobosco della illegalità» ribadiscono i ricercatori. Le risorse promesse dalla Gelmini per 1500 posti da associato in tutta Italia nei prossimi tre anni sono giudicate insufficienti. «Nei prossimi tre anni andranno in pensione almeno 5mila docenti - spiega Alessandro Pezzella del coordinamento Rete 29 aprile - e, pertanto, servirebbero almeno 9mila posti, come affermato in un primo momento dalla stessa relatrice della legge Paola Frassinetti se non addirittura 18mila, come sostenuto in area Pd». E questo avrà conseguenze anche sulla stessa possibilità di attivare i corsi di laurea. «Un recente decreto ministeriale, fissando i requisiti minimi per attivarli, ha stabilito che servono almeno 18 docenti per un corso di laurea breve e 12 per uno magistrale - spiega un altro ricercatore Francesco Giannino - e la progressiva riduzione dei professori porterà inevitabilmente a sopprimere alcuni corsi di laurea o ad allargare il sistema del numero programmato». Meno diritto allo studio e, dunque, meno opportunità di vita e di lavoro. Ed è per questo che la protesta non si ferma. I ricercatori promettono azioni dimostrative per lunedì 29 novembre e si danno appuntamento per un'assemblea allo scalone della Minerva per martedì alle 9.30. E intanto la mobilitazione cresce anche alla Seconda Università dove il 70 per cento dei ricercatori ha dichiarato l'indisponibilità alla didattica mettendo a repentaglio il regolare svolgimento del secondo semestre in molte facoltà come Psicologia, Scienze del Farmaco e Medicina.

La situazione



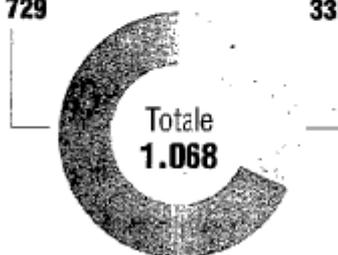
RICERCATORI

In sciopero

729

In servizio

339



LE FACOLTÀ PIÙ COLPITE

Agraria, Architettura, Farmacia, Ingegneria, Lettere e filosofia, Scienze, Veterinaria, Medicina (lauree triennali)

DISAGI

Corsi accorpati e rinviati alla seconda parte dell'anno accademico

IL CASO

A Farmacia, su decisione del consiglio di facoltà, bloccati i bandi per il reclutamento di docenti supplenti nel II semestre



PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Rivisto il decreto rifiuti dopo l'alt di Napolitano

Colombo, Pesole, Picone e Biondi • pagina 19, commento • pagina 14

Rifiuti. Dopo i rilievi tecnici e l'irritazione di Napolitano per la gestione del dl riviste due norme su poteri delle province e stoccaggio

Il governo corregge il decreto rifiuti

Errani: l'esecutivo dichiara l'emergenza e chiede l'impegno di tutte le regioni

**Davide Colombo
Dino Pesole**

ROMA

Rilievi tecnico-giuridici, ma non solo. Al Quirinale non è piaciuta quella sorta di palleggio di responsabilità con effetti concreti anche dal punto di vista operativo, tra presidente della regione, comuni e provincia nell'attività di raccolta e recupero dei rifiuti a Napoli. Il segnale inviato al governo è stato netto e preciso, accompagnato da una certa irritazione per come l'intera vicenda del decreto rifiuti è stata gestita. Prima l'annuncio, giovedì scorso, da parte del Consiglio dei ministri, dell'approvazione del provvedimento, di cui però non si è avuta traccia fino a lunedì, per effetto del caso politico esploso attorno alle accuse lanciate dal ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna alla gestione del Pdl in Campania, con tanto di annuncio di dimissioni (ora rientrate). *Dulcis in fundo*, il testo è giunto in bozza via mail lunedì sera e martedì finalmente nella sua versione finale. Gli uffici giuridici del Colle hanno avanzato rilievi nel merito del testo (che saranno resi noti probabilmente oggi nella loro interezza), cui i tecnici di palazzo Chigi hanno fatto fronte con il testo giunto al Quirinale nella serata di ieri. A questo punto, il nuovo testo sarà sottoposto oggi alla valutazione del presidente della Repubblica per la promulgazione.

Nel mezzo si registra la precisazione giunta dal Colle rispetto ad una versione giudicata «impropria e parziale» diffusa dalle agenzie in cui si riportava il dettaglio dei rilievi mossi dai tecnici del Quirinale, tra cui la mancanza di alternative idonee alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123 e l'impossibilità di assegnare le funzioni, e i poteri, di sottosegretario ai commissari che dovranno occu-

parsi della realizzazione dei termovalorizzatori. Il punto di fondo - dicono i collaboratori di Giorgio Napolitano - è che le osservazioni avanzate due giorni fa devono essere affrontate «nella loro globalità».

La risposta del governo ai rilievi del Colle è nella nuova versione del testo giunto ieri sera. Salta, in particolare, la norma che prorogava fino alla fine del 2011 la possibilità per le province di disporre dei poteri in deroga al testo unico sugli enti locali per assicurare «l'utile e ininterrotta attività di raccolta e recupero dei rifiuti» da parte delle amministrazioni comunali. Esalta anche la norma che definiva la nuova localizzazione delle piazzole per la raccolta dei rifiuti.

Sul resto, quattro articoli in tutto per dodici commi, altri interventi formali, fondamentali per affrontare appunto nella loro interezza le osservazioni del capo dello stato. Sempre ieri al termine della riunione straordinaria della Conferenza delle regioni, il presidente Vasco Errani ha chiarito che per assicurare la disponibilità ad accogliere rifiuti campani «occorre che vi siano due condizioni: deve esserci la dichiarazione dello stato di emergenza e il governo, in modo coerente e fermo, con un proprio atto, deve chiedere la collaborazione e l'impegno di tutte le regioni. Deve muoversi cioè tutto il livello istituzionale, con responsabilità e coerenza». Il secondo punto, in particolare, servirebbe per ricucire con il fronte delle regioni che hanno già espresso la loro indisponibilità a concorrere, in fase transitoria, allo smaltimento di parte dei rifiuti di Napoli. Sul fronte del «no», oltre a Piemonte e Veneto, sono schierate anche la Liguria, l'Abruzzo e le Marche. Mentre il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, in attesa di

leggere sulla Gazzetta ufficiale il testo del decreto avverte: attenzione a non esautorare i comuni dalle loro competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione**Domenica il “corteo civico” fino al Plebiscito**

CRESCERE la mobilitazione dei comitati cittadini per la manifestazione di domenica prossima contro l'emergenza rifiuti. Un corteo “arrabbiato” e pacifico partirà da piazza Dante diretto a piazza del Plebiscito. Già ieri qualcosa si è mosso. I precari del progetto Bros hanno lanciato l'avvio della raccolta differenziata autogestita. Spiegano: «Siamo stati formati per anni a fare proprio la differenziata. E di fronte all'irresponsabilità delle istituzioni nazionali e locali che stanno facendo affogare Napoli nell'im-

mondizia, vogliamo dimostrare che una soluzione c'è».

Come? Un presidio in piazza Dante, con i sacchetti di immondizia. Muniti di pettorina di riconoscimento, hanno avviato la sperimentazione della raccolta in diversi quartieri di Napoli. «Dopo i soldi pubblici spesi per noi, ora siamo disoccupati e la città è piena di immondizia. Un paradosso», dice uno di loro, Antonio Fucile. Intendono dimostrare che «è possibile pulire Napoli evitando l'apertura di discariche ed inceneritori».

Per la manifestazione di domenica volantaggio e sms. «Cosa si racconta in giro? Che non sappiamo fare la differenziata. Non è vero», ribadisce Simona Pucciarelli, guida turistica. «Siamo costretti a non farla. Cosa chiediamo? La bonifica e l'avvio della raccolta differenziata porta a porta, collegata ad un risparmio della bolletta della Tarsu. Non esiste altra via da percorrere».

(patrizia capua)



La città protesta in mezzo ai sacchi neri

NAPOLI. Napoli non è in ginocchio per la spazzatura. Ci è distesa sopra e sotto. Nonostante l'ottimismo dell'assessore comunale all'Ambiente, Paolo Giacomelli, secondo il quale 300 tonnellate in meno delle 3mila in strada sono un buon risultato. «Dimostra che il Comune è in grado di recuperare – commenta – e prima che arrivi dicembre possiamo ridurre ancora la quantità dei sacchetti in strada. Stiamo facendo dei miracoli» sottolinea ancora spiegando che «i flussi consentiti dall'Ufficio sono in realtà teorici perché gli impianti Stir di Tufino e Giugliano prendono meno tonnellate del previsto». Per l'assessore comunale i ridotti conferimenti negli Stir sono legati «alla lenta ricettività degli impianti, dalle difficoltà esistenti nell'evacuazione del tritovagliato, cioè della frazione che, come ha detto ieri il ministro Fitto, potrebbe andare nelle altre Regioni». La

Rimosse 300 tonnellate su 3 mila,
ma in alcune zone l'immondizia

raggiunge le finestre del 2° piano

Il Comune: «Stiamo facendo miracoli,
passi avanti prima di dicembre»

protesta però esplose anche a Napoli: le mamme prima, gli studenti poi, gli altri al seguito. I cumuli di sacchetti puzzolenti – in alcune zone della città sfiorano il secondo piano dei palazzi – sono stati sparsi sulla strada interrompendo il traffico. In campo anche 500 disoccupati dei progetti Bros e Isola che hanno organizzato una raccolta "porta a porta" autogestita, distribuendo sacchetti per la differenziata di plastica, carta e umido nei vicoli che circondano piazza Dante, nel centro della città. Oggi allestiranno isole ecologiche nella piazza, dove sarà

depositato il differenziabile raccolto. «Nei prossimi giorni – dicono – oltre a estendere l'esperimento in altri quartieri ci faremo promotori di interventi mirati in zone pubbliche assediate in questi giorni dai cumuli di spazzatura». Più decisa la contestazione a Boscoreale, nel vesuviano, dove 150 persone hanno occupato il Comune per «protesta contro il ritiro delle ordinanze antidiscarica da parte dei sindaci di Terzigno e Boscoreale», avvenuta alcuni giorni fa. I rappresentanti dei comitati e delle "Mamme vulcaniche" hanno dichiarato lo stato di occupazione e l'assemblea permanente nella casa comunale, con l'obiettivo di ottenere lo stop agli sversamenti nella discarica di Terzigno, che ora serve solo i 18 comuni dell'area vesuviana nota come zona rossa per il rischio Vesuvio.

Valeria Chianese

Se la provincia rifiuta i rifiuti della regione

LA SPAZZATURA DI NAPOLI

La solidarietà tra le province campane deve precedere quella tra le regioni italiane. Per uscire in fretta dalla nuova crisi-rifiuti di Napoli e far sparire dalle strade e dalle piazze quelle 12mila tonnellate che si sono accumulate nelle ultime settimane, il comune e l'assessore regionale puntano sull'aiuto di Benevento e Avellino. Si potrebbe sversare l'eccesso di rifiuti in quelle discariche per uscire dall'emergenza, ha rilevato ieri anche il procuratore della Repubblica Giovandomenico Lepore. Altrimenti, è stato il suo ragionamento, come si può pretendere la solidarietà di altre regioni o addirittura da altri stati? Le province chiamate in causa però nicchiano, sostenendo di essere già ai livelli di guardia con lo smaltimento dei propri rifiuti. E dopo che il governo ha corretto il decreto sulla base delle osservazioni tecniche sollevate dal capo dello stato, anche dal fronte delle regioni non arrivano segnali rassicurati. Per chiedere il concorso temporaneo allo smaltimento dei rifiuti in eccesso, nel periodo necessario per la costruzione dei termovalorizzatori, si chiede che il governo s'assuma la responsabilità di dichiarare lo stato di emergenza. Altrimenti chi è salito sull'Aventino (Piemonte, Veneto, Liguria, Abruzzo e Marche) non scenderà.

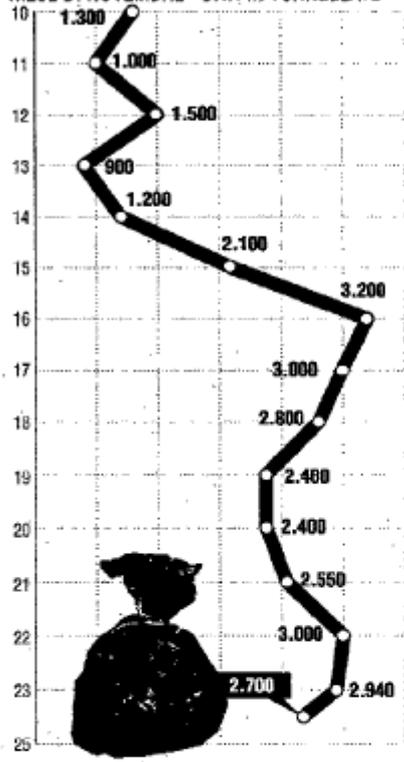
L'emergenza ambientale

L'Asia: lasciateci sversare a Caserta e Avellino

«Ci sono discariche che possono ancora accogliere un milione di tonnellate». A Londra un cartoon sui rifiuti

La situazione a Napoli

MESE DI NOVEMBRE - DATI IN TONNELLATE



Corsa a ostacoli. Cumuli di rifiuti a Pianura: slalom per motociclisti e disagi per i pedoni

Luigi Roano

La buona notizia è che la monnezza in strada non cresce, anzi ogni tanto diminuisce, oggi invece di trovarne 3000 ne troveremo 2700 di tonnellate. La cattiva notizia è che la cura per il malato Napoli è di là da trovare. La sostanza è che nessuno sa dove gettare questi rifiuti. Anzi, Daniele Fortini, l'amministratore delegato di Asia afferma: «Ci sono discariche che possono accogliere ancora un milione di tonnellate, a Napoli e provincia ce ne sono 10 mila a terra perché non ci lasciano andare a sversare?». Domanda che trova una risposta nella non solidarietà ma soprattutto nella legge 26 che prevede la provincializzazione dei rifiuti, ovvero ciascuno deve badare alla sua spazzatura. In verità la questione delle discariche che hanno ancora una notevolissima capienza in queste ore è stata sollevata da Palazzo Salerno dove c'è ancora un pezzo della struttura del sottosegretariato all'emergenza. E conti alla mano la capacità è di 1,2 milione di tonnellate. Di quali siti si tratta? San Tammaro nel casertano e in Irpinia. Sarà per questo che dal Comune, con l'assessore Paolo Giacomelli è arrivato un appello al presidente della Regione Stefano Caldo-

ro che ha il potere di decidere i flussi di smistamento della spazzatura. «Chiediamo a Caldoro - dice - unica autorità che può farlo di ripetere l'ordinanza urgente del 26 ottobre scorso, con la quale ha chiesto alle altre province

La situazione A Napoli e provincia ancora diecimila tonnellate a terra: caos e proteste

di accogliere la quantità tritovagliata che esce dagli stir di Tufino e Giugliano». Appello che al momento non è stato ancora accolto. Situazione dunque ancora disperata ma soprattutto senza prospettive. Un paradosso considerando il fatto che ci sono invasi capaci di prendersi 1 milione e 200 mila tonnellate di rifiuti. Così la monnezza di Napoli sta facendo il giro del mondo. A Londra Lapo Melzi, un cineasta italiano che ha trovato il successo negli Usa, sta girando un film d'animazione sull'emergenza. Napoli sommersa dai rifiuti non piace al senzalavoro. I disoccupati del progetto Bros lanciano quindi un'iniziativa: l'avvio della raccolta differenziata autogestita. Del resto, spiegano,

«siamo stati formati per anni a fare la raccolta differenziata è giunto il momento di dimostrare cosa sappiamo fare». I disoccupati attaccano: «Le Istituzioni sono irresponsabili noi vogliamo slavare Napoli». I precari del progetto Bros stanno attuando un presidio in piazza Dante, nel cuore di Napoli, dove hanno collocato anche alcuni sacchetti di immondizia. «Dopo i soldi pubblici spesi per noi, ora siamo disoccupati e la città è piena di immondizia. Un paradosso». Da qui la raccolta autogestita: i disoccupati, spiegano, saranno muniti di pettorina di riconoscimento ed effettueranno già a partire da oggi la raccolta in diversi quartieri».

Rifiuti

Le province campane. La mancata solidarietà

Benevento e Avellino: «Non sversino da noi»

Paolo Picone

NAPOLI

Perché l'emergenza rifiuti si risolva e Napoli torni pulita la strada più veloce è quella di sversare nelle discariche disponibili delle altre province campane, in particolare a Benevento e Avellino. Ne sono convinti in Regione ed anche tra i rappresentanti del Comune di Napoli. Ma non sono i soli a propendere per una strada tutta interna alla Campania, persino il procuratore di Napoli Lepore ieri ha rinnovato un appello alla solidarietà delle altre province campane verso Napoli. «Parlo da cittadino - spiega - perché il mio ruolo non prevede competenze. Da cittadino mi rivolgo alle province di Avellino e Benevento, che possiedono i siti adatti per una discarica. Napoli ha un territorio ad alta densità demografica ed è priva di terreni disponibili. L'emergenza è nel capoluogo di regione, non altrove». «Ma - conclude Lepore - se non riceviamo solidarietà dalle altre province campane, come possiamo pretenderla dalle altre regioni o dagli stati esteri? Voglio ricordare che a Pianura hanno sversato da tutta la Campania, e addirittura da tutta Italia».

Le altre province, però, non sembrano intenzionate ad aprire le porte delle proprie discariche ai rifiuti di Napoli. Il presidente della provincia di Benevento, Aniello Cimitile in proposito spiega: «Noi abbiamo una sola discarica, quella di Sant'Arcangelo. Ma non siamo in condizioni tecniche di offrire più di quello che già diamo. Qualsiasi flusso aggiuntivo, ora, ci manderebbe in crisi». Se le città del Nord oppongono un secco no ai rifiuti di Napoli e le stesse province campane si rifiutano di accogliere la

spazzatura del capoluogo, ci sono i paesi scandinavi a fare la corte all'immondizia accumulata per strada, ormai arrivata a 12 mila tonnellate tra Napoli e i comuni circostanti. «Credo - spiega Giovanni Romano, assessore regionale all'ambiente - che chiuderemo presto l'accordo con le aziende norvegesi, i cui rappresentanti ieri hanno terminato il sopralluogo negli impianti campani. Circa duecentomila tonnellate l'anno di frazione secca al costo di 90 euro a tonnellata. Sono anche interessati al tritovagliato umido, avendo impianti che bruciano al di sotto dei 13 mila kilojoule. Ogni nave porterà un carico di 4 mila tonnellate. Inoltre, A2A ha chiuso l'intesa con l'Andalusia dove trasferiremo, in una ventina di giorni, essendo state già avviate le procedure autorizzative, 40 mila tonnellate di umido a circa 130 euro a tonnellata».

Il nodo resta proprio nelle province di Avellino e Benevento. L'assessore regionale all'Ambiente promette che «se le province campane capiranno che anche i loro stir sono ormai saturi della frazione secca da dover trasferire al termovalorizzatore di Acerra e, quindi, in un rapporto di reciprocità dovranno ricevere i rifiuti di Napoli per liberarsi dei loro, per l'8 dicembre riporteremo capoluogo e circondario alla completa pulizia». Intanto Berlusconi nella giornata odierna arriverà a Napoli: potrebbe ufficializzare la nomina del commissario che dovrà gestire le procedure di aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione dei due impianti di termovalorizzazione. E per questo, si fa il nome del generale di divisione Franco Giannini, ex vice di Guido Bertolaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza ambientale

Differenziata in tutti gli uffici, scattano le maximulte

Banche, poste, ospedali, enti pubblici: obbligo di raccolta con appositi contenitori. Nel mirino anche il tribunale



La scheda

L'ordinanza recupera la delibera 378 (marzo 2008)



Obiettivo da raggiungere entro il 31 dicembre:

"Implementazione della raccolta differenziata"

Riciclo al

35%



I commercianti avranno l'obbligo di vendere soltanto verdura defogliata

Prevista la reintroduzione del "vuoto a rendere"

Multa da 620 euro per chi non rispetta le regole



Controlli a tappeto e pesanti sanzioni per i negozianti che depositano i cartoni in modo scorretto



Luigi Roano

Anche il Tribunale e tutti gli uffici giudiziari dovranno mettersi in regola. Sono enti che producono molta differenziata e non sempre viene scaricata nei tempi e nei modi giusti. L'ordinanza antiemergenza con la stretta sulla differenziata per tutti gli uffici pubblici ha validità a partire da oggi e non salva nessuno. Una sorta di tagliola che scatta all'improvviso dopo anni di pigrizia da parte del Comune su un fronte che ora si sta rivelando decisivo per l'emergenza. Stanno partendo le lettere da Palazzo San Giacomo con le quali si ricordano i doveri degli enti pubblici e le sanzioni a cui si va incontro in caso di non rispetto delle regole. «Non saranno colpiti - trapela da Palazzo San Giacomo - i piccoli commercianti di periferia, ma le grandi utenze, vero punto debole nella strategia della raccolta differenziata». Fa il punto sull'ordinanza l'assessore all'Ambiente Rino Nasti, che è molto determinato: «Tutti gli esercizi pubblici e aperti al pubblico di Napoli, come banche, poste, ospedali, sedi comunali e regionali, dovranno avere nei propri uffici gli appositi contenitori per la raccolta differenziata, altrimenti saranno sottoposti a sanzione». L'unica libertà di scelta che hanno enti ed esercizi pubblici è quella del tipo di contenitore dove conferire, per il resto nessuna concessione. Del resto la singolarità è che le campagne ci sono già dove insi-

stano questi tipi di utenze però non vengono utilizzate al meglio. A far rispettare l'ordinanza la Polizia ambientale, uno sparuto gruppo di 40 unità dei vigili urbani che dal 2009 a oggi ha elevato meno di 1000 contravvenzioni! Il sindaco ha chiesto al comandante della Polizia urbana Luigi Sementa di scendere in campo e lui ce la sta mettendo tutta coinvolgendo l'intero corpo dei caschi bianchi. «L'obiettivo - attacca ancora l'assessore - è stimolare la cittadinanza a comportamenti virtuosi e alla consapevolezza della necessità che tutti devono impegnarsi a sversare i rifiuti differenziabili negli appositi contenitori e nelle campane presenti in città. In presenza di infrazioni le sanzioni saranno comminate nella misura massima prevista».

Tantissime le attività da controllare, basta pensare che in strada c'è almeno un 15 per cento di rifiuti specia-

li oltre che tanta roba che andrebbe differenziata. I rifiuti speciali, per esempio, sono quelli abbandonati in dopo le ristrutturazioni delle case. Che con la pioggia si sciolgono e ostruiscono le caditoie dei tombini aggiungendo danno al danno. Da lunedì - in questo impeto per sensibilizzare la città - in 20 piazze ci sarà la raccolta della frazione umi-

da e della frazione secca. Venti piazze in cui ci saranno due mezzi uno dell'Asia che raccoglieranno il materiale. Si fa quel che si può a Palazzo San Giacomo ma mentre la giunta varava l'ordinanza con l'obbligo della differenziata inderogabile per gli uffici, in Consiglio comunale, dove andava in scena la monodrammatica sull'emergenza rifiuti la sinistra e un pezzo del Pd - nel corso del dibattito - hanno tentato di far votare all'aula un ordine del giorno che dicesse no al termovalorizzatore che si dovrà costruire a Ponticelli. Non è passato perché mancavano i numeri e soprattutto per l'opposizione netta del Pdl. Sono le contraddizioni che negli ultimi quindici anni hanno portato la città allo stato in cui si trova adesso.

Da lunedì si potranno consegnare agli addetti i vari sacchetti della differenziata Parte la raccolta "piazza a piazza"

Il Comune: «Così ne prendiamo direttamente 70 tonnellate al giorno»

di Matilde Andolfo

Invece del mai realizzato sistema "porta a porta", la raccolta differenziata diventa "piazza a piazza". «Già a lunedì prossimo in 20 piazze cittadine potrebbe partire la raccolta della frazione umida e di quella secca», conferma l'assessore all'Igiene, Giacomelli. Due mezzi (uno dei quali dell'Asia) ogni mattina attenderanno i cittadini: che potranno conferire i loro rifiuti - già separati nelle due frazioni - direttamente al personale che si troverà sul posto. Lo scopo è diminuire la quantità di rifiuti che vengono gettati in strada. «Più o meno 40-50 tonnellate al giorno di frazione umida e di 20-25 per quella secca - ha sottolineato ancora Giacomelli -. Quest'iniziativa servirà a limitare, per quanto possibile, la crescita dei cumuli. Educando al tempo stesso alla corretta differenziata». L'assessore fa sapere che nella provincia si producono 3.600 tonnellate di cui 2.850 destinate agli stir di Cavaiano, Giugliano e Tufino. Il 50% di ciò che esce dagli stir è frazione secca destinata al termovalorizzatore di Acerra che, come ha sottolineato Giacomelli, «ha funzionato quasi sempre tranne nella crisi di settembre». Un altro 35% dei rifiuti erano destinate a Cava Sari: «Stiamo parlando di impianti che trattano i rifiuti e che si sono fermati perché è stato fatto questo accordo su Cava Sari che concede solo ai Comuni dell'area vesuviana». A terra restano poco meno di tremila tonnellate di sacchetti, oramai dilaniati dalla prolungata esposizione alle intemperie. (ass)

**L'iniziativa di Città di Partenope**

Sul Web 4000 in rete per la differenziata

NAPOLI — La mobilitazione contro i rifiuti cresce fra le fila della cittadinanza, che non resta ferma a guardare le montagne in strada. La protesta scivola sul web, e sui social network, *facebook* in primis, che diventano contenitori privilegiati di idee e soluzioni alternative. L'associazione *Città di Partenope*, presieduta da Claudio Agrelli, presenta oggi, alle 12 a Palazzo Berio in via Toledo, l'iniziativa telematica che vedrà oltre 4 mila cittadini a confronto sul problema dei rifiuti. Nel mirino, la modifica del regolamento in vigore sulla raccolta differenziata sul quale si voterà attraverso un sistema di e-democracy — prima piattaforma di democrazia diretta telematica attiva in Campania. Per partecipare, basterà registrarsi sul sito www.cittadipartenope.it, mentre all'incontro intervengono con Agrelli, il presidente della Municipalità Chiaia-Posillipo-San Ferdinando Fabio Chiosi, la presidente Fai Campania Maria Rosaria De Divitiis; il consulente ambientale Antonio Tosi, e il giudice Raffaele Raimondi, nel ruolo di Presidente del Comitato Giuridico di Difesa Ecologica.

Fuani Marino

La proposta

«Il Napoli giochi con il lutto al braccio»

Far scendere in campo i calciatori del Napoli con il lutto al braccio per convincere l'amministrazione comunale a rendere obbligatoria la raccolta differenziata per tutti i cittadini e «salvare Napoli dall'emergenza ventennale relativa alla "munnezza"»: è la proposta lanciata dal sito web il Napolista, che ha creato un gruppo su Facebook e chiede adesioni a tutti i tifosi azzurri, con l'obiettivo di sensibilizzare la società a intraprendere l'iniziativa. «Se il riscatto della città deve venire dal calcio, anche il calcio deve prendere posizione», è l'appello del Napolista.



Una «dolce» protesta contro l'emergenza. Una torta a tema: un cassonetto stracolmo. È l'idea del pasticciere Angelo Biglietto, di via Giacinto Gigante, e del figlio Raffaele.



I disoccupati del progetto Bros, autori nei giorni scorsi di clamorose proteste, hanno lanciato ieri un'iniziativa: l'avvio della raccolta differenziata autogestita dei rifiuti in pieno centro.



Dalla giunta comunale è partito ieri un appello al governatore Caldoro: «Serve un'ordinanza per scaricare 600 tonnellate di rifiuti tritovagliati e liberare così gli stir di Caivano e Tufino»

► Banca del Mezzogiorno ◀

L'istituto gestirà il fondo Jeremie

I tre pilastri: credito agevolato, capitale di rischio e garanzie verso le Pmi. Martedì 30 offerta di 120-140 mln a Unicredit per Mcc

SERGIO GOVERNALE

La Banca del Mezzogiorno, l'istituto ideato dal ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**, gestirà Jeremie Mezzogiorno, un nuovo fondo rotativo previsto dal Piano per il Sud del Governo per ottimizzare l'utilizzo dei fondi strutturali europei a favore delle Pmi meridionali. Lo si legge nel documento che Palazzo Chigi ha illustrato ieri alle parti sociali. Il fondo servirà a sostenere il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie verso le aziende. Le garanzie saranno estese anche ai fondi di private equity a fronte della partecipazione al capitale delle Pmi.

"Il fondo ha carattere rotativo e consente quindi di creare un bacino di risorse che potranno essere reinvestite più volte e che al termine del ciclo di programmazione, se impiegate, rimarranno nella disponibilità delle Regioni del Sud", spiega il testo.

L'accesso ai finanziamenti si naziona una missione tecnica del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), strumento che fa capo alla Banca europea per gli investimenti (Bei). Jeremie, acronimo di "Risorse europee congiunte per le Pmi", è un'iniziativa lanciata dalla Commissione europea e dal Fei per migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti nell'ambito del programma quadro per i fondi strutturali del periodo 2007-2013. Jeremie consente agli Stati dell'Ue e alle Regioni di reinvestire parte delle proprie sovvenzioni prove-

nienti dai fondi strutturali (Fesr e Fse) per sostenere start-up innovative e micro-imprese con diversi strumenti finanziari in cooperazione con il gruppo Bei.

Tre, come detto, le missioni della Banca: sviluppare il credito a medio-lungo termine per sostenere le Pmi, facendo anche consulenza alla rete di banche socie; essere banca di garanzia per facilitare l'accesso al credito e l'aggregazione dei Confidi; gestire le agevolazioni nazionali e sovranazionali. Tremonti spiega che "l'istituto opererà come un mediocredito per lo sviluppo".

Per la creazione in tempi rapidi dell'istituto del Sud, come noto, Poste Italiane e Iccrea mirano ad acquisire da Unicredit il Mediocredito centrale (Mcc), creato da Guido Carli all'inizio degli anni '50 per gestire i programmi di erogazione delle agevolazioni del Governo alle imprese. Mcc porterebbe infatti in dote alla costituenda Banca del Mezzogiorno la licenza bancaria e l'esperienza nella finanza di progetto e nel credito agevolato.

Tremonti annuncia che martedì 30 Poste e le banche di credito cooperativo (Bcc) presenteranno a Unicredit l'offerta d'acquisto. Secondo fonti riportate da Reuters, sul piatto c'è una cifra compresa tra 120 e 140 milioni e a formalizzare l'offerta saranno solo le Poste. Iccrea entrerà invece successivamente nel progetto della Banca del Mezzogiorno senza partecipare quindi in via diretta all'acquisizione di Mcc. Secondo le stesse fonti, presto sarà nominato uno "sherpa formale guidato da Poste" e l'istituto avrà "una struttura di vertice a monte e a valle una rete di sportelli collegati in franchising".

La Banca, oltre che alle Bcc, è aperta anche alle popolari.

Il Piano per il Sud prevede il potenziamento del fondo centrale di garanzia per le Pmi, gestito

da Mcc, che ha una dotazione di 2 miliardi e che, secondo il Governo, è in grado "di attivare prestiti per circa 25 miliardi". Previsti, tra l'altro, il cofinanziamento degli enti locali, la prestazione di garanzie non solo di singoli crediti ma di portafogli, il coinvolgimento di fondi di private equity per dare impulso ai processi di patrimonializzazione delle Pmi, il miglioramento del rapporto coi Confidi e il maggior ricorso ai prestiti partecipativi.



Giulio Tremonti

baserà infatti sulla valutazione del merito di credito, "permettendo la selezione di imprese sane, efficienti e con prospettive di crescita". Il documento prosegue spiegando che è in corso di defi-

Tremonti: Progetto aperto anche alle popolari del Sud

SUD Strategie Prime scelte tra un mese, poi patti con gli enti locali

Il Governo: Sud, piano da 80 miliardi

di EMANUELE IMPERIALI

Il Piano per il Sud conterà su risorse per 80 miliardi di euro e punterà su infrastrutture, fiscalità di vantaggio e Banca del Mezzogiorno. Il confronto sulla «manovra» si è svolto ieri a Palazzo Chigi fra Berlusconi e mezzo governo, da un lato, e le parti sociali, dall'altro; in prima fila Cristiana Coppola, delegata al Sud di Confindustria, e la leader nazionale di viale dell'Astronomia Emma Marcegaglia. Entro un mese le prime scelte operative.

A PAGINA 5

Gli interventi Illustrato il piano da 80 miliardi. Sì delle Regioni, per il centrosinistra è un bluff

Jeremie, il fondo salva-imprese

Tremonti: Banca del Mezzogiorno, martedì passo decisivo

di EMANUELE IMPERIALI

ROMA — È ora prepariamoci tutti a partire per il Sud. Gianni Letta sorride evocando l'ormai famoso film con Bisio e saluta tutti i partecipanti al confronto che si è svolto a palazzo Chigi sul Piano per il Mezzogiorno. Da un lato uno stuolo di ministri, al centro il premier Silvio Berlusconi, al suo fianco a destra e a sinistra mezzo Governo, da Fitto a Romani, da Tremonti alla Prestigiacomo, da Sacconi a Galan, da Calderoli ad Alfano, dalla Brambilla a Brunetta. Tutti pronti per l'annuncio solenne: il varo del Piano per il Sud che conterà su risorse per 80 miliardi di euro e punterà su infrastrutture, fiscalità di vantaggio e Banca del Mezzogiorno.

Di fronte a Berlusconi & c. nel grande salone, i leader sindacali e le rappresentanze del mondo imprenditoriale, in prima fila Marcegaglia e Coppola per Confindustria. Il ministro per le Regioni e la Coesione Raffaele Fitto illustra le linee guida del Piano, 25 pagine, non entra nel merito delle scelte di fondo, ma spiega quale sarà il percorso. Oggi il Consiglio dei ministri vara due decreti, uno ministeriale sulla perequazione infrastrutturale, un altro legislativo sulle risorse e gli interventi per ridurre gli squilibri. Subito dopo si riunisce il Cipe e finalmente sblocca le risorse europee 2007-2013, da tempo congelate. Per la riprogrammazione dei fondi comunitari non spesi, e sono tanti, bisognerà fare prima alcune verifiche. Entro un mese le prime scelte operative, promette Fitto. Ed entro tre mesi la stipula degli accordi con le amministrazioni centrali e periferiche.

Il Piano, oltre la struttura centrale con fun-

zioni ingegneristiche e progettuali e con capacità finanziaria garantita dalla Bei e dalla Cassa Depositi e Prestiti, già anticipato nella sua bozza dal Corriere Mezzogiorno Economia di lunedì 22 novembre, prevede altre significative novità: innanzitutto un «Fondo Jeremie», dall'inglese «joint european resources for micro medium enterprises», che utilizzi i fondi europei, gestito dalla Banca del Mezzogiorno come fondo rotativo per sostenere il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie. E poi un piano straordinario di edilizia scolastica, basato sulla capacità di investimento immobiliare degli enti previdenziali, che ne affiderebbero la realizzazione a società «in house» della Pubblica Amministrazione centrale, allo scopo di affittare i plessi a prezzi di mercato agli Enti locali. Ancora, un programma straordinario di lotta all'economia sommersa. E infine lo stanziamento di 12 miliardi e mezzo per la ricerca e l'innovazione nei territori meridionali. Confindustria ha esplicitamente chiesto e ottenuto che gli incentivi siano pochi, automatici e rapidi, rilanciando sia il credito d'imposta che le agevolazioni per l'auto imprenditorialità e l'auto impiego gestite da Invitalia.

La parte del leone nel Piano per il Sud la fa la leva finanziaria: accanto alle risorse europee e al Fondo di garanzia, un ruolo preminente lo avrà, come assicura il ministro dell'Economia, la Banca del Mezzogiorno. «Martedì — anticipa il ministro dell'Economia — Poste e Banche di Credito Cooperativo formalizzeranno l'offerta di acquisto del Mediocredito Centrale e Unicredit». A quel punto la Banca potrà partire nel giro di qualche mese.

Le reazioni al Piano sono di segno diverso e non potrebbe esser altrimenti. Dall'opposizione giudizi negativi, si parla di bluff e di montagna che ha partorito un topolino. I presidenti delle Regioni meridionali, che ieri pomeriggio hanno visto Fitto prima dei rappresentanti dei Comuni e delle Province, esprimono valutazioni positive, se del centro destra come il governatore della Campania Stefani Caldoro, negative se del centro sinistra come Vito De Filippo, presidente della Basilicata. Per il governatore della Puglia Nichi Vendola assente all'incontro «perché impegnato in un comizio a Bologna» come polemizza il capogruppo regionale del Pdl Rocco Palese, «quell'attuale è il Governo per antimemorandum della storia d'Italia». Possibilisti nei confronti del Piano sia i leader della Cisl Raffaele Bonanni che quello della Uil Luigi Angeletti il quale, però, chiede esplicitamente che la Cabina di regia chiamata a coordinare tutti gli interventi si confronti con le Regioni. «Per ora sono solo titoli», commenta preoccupata Susanna Camusso, neosegretaria della Cgil.

I tempi

Entro un mese le prime scelte operative, in tre mesi patti con le amministrazioni centrali e periferiche

La polemica

Palese (Pdl Puglia) attacca Vendola: non c'era, preferisce fare i comizi in piazza a Bologna

PIANO PER IL SUD/Un dlgs in Cdm introduce un nuovo strumento per il controllo dei soldi pubblici

Lo sviluppo garantito per contratto

Intesa vincolante tra le p.a. Responsabilità certe e spesa mirata

PAGINA A CURA
 DI LUIGI CHIARELLO

Un contratto tra ministri, pubbliche amministrazioni locali e società che gestiscono servizi pubblici garantirà che i soldi dello stato a sostegno degli investimenti siano ben spesi e giungano a destinazione. Si tratta di un nuovo strumento, che servirà ad accelerare le procedure e ad assicurare spesa mirata e responsabilità certe nella gestione dei fondi pubblici. Si chiama Contratto istituzionale di sviluppo. Sarà varato oggi dal consiglio dei ministri, in seno al più ampio Piano per il Sud, illustrato ieri dal ministro per i rapporti con le regioni e la coesione territoriale Raffaele Fitto (si veda tabella in pagina). E ha l'ambizione di aumentare la qualità nell'erogazione delle risorse a disposizione, mettendo nero su bianco responsabilità, tempi e modalità di attuazione degli interventi di spesa pubblica. Il contratto istituzionale di sviluppo è, comunque, parte di un più corposo provvedimento, un dlgs che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, andrà oggi stesso fuorisacco, sul tavolo dell'esecutivo. E che attua la delega prevista all'art. 16 della legge 42/2009. Ma una cosa va subito detta: come un qualunque accordo privato tra parti, il nuovo strumento diventa vincolante per chi lo sottoscrive. Vediamo perché.

Le parti. Il ministro delegato alla gestione del finanziamento, raggiunta l'intesa col ministro dell'economia e gli altri capi di dicastero interessati, stipula con tutte le amministrazioni competenti un «contratto istituzionale di sviluppo» che destina le risorse assegnate «allo scopo» dal Cipe.

Il contratto individua le responsabilità di ciascuno e i tempi di erogazione dei fondi. Meglio:

- esplicita, per ogni intervento, il soddisfacimento dei criteri di ammissibilità ad aiuto,
 - definisce il cronoprogramma e le responsabilità dei contraenti,
 - prevede eventualmente le condizioni di definanziamento anche parziale degli interventi e la conseguente attribuzione al governo delle risorse revocate.
- Ma non finisce qui: il contratto istituzionale di sviluppo può anche prevedere che le amministrazioni centrali e regionali ricorrono a organismi di diritto pubblico per raggiungere gli obiettivi prefissati. E, come detto, a firmarlo non saranno solo le p.a. Infatti, possono partecipare anche i concessionari di servizi pubblici.

I vincoli e responsabilità. Su progettazione, approvazione e realizzazione degli interventi previsti dal contratto istituzionale di sviluppo si applicano le norme del codice dei contratti pubblici.

I finanziamenti. Quelli da assegnare a ciascun nuovo contratto

di sviluppo saranno erogati per stato di avanzamento della spesa. Le risorse finiranno tutte in nuovi fondi vincolati, appositamente costituiti, a garanzia della tracciabilità delle risorse erogate. E in caso di inerzia o inadempimento delle p.a. responsabili, o di mancato rispetto delle scadenze del cronoprogramma di spesa, il governo commissionerà le amministrazioni inadempienti. Nominerà, cioè.

un commissario straordinario, incaricato di portare a termine gli interventi previsti nel contratto.

Rete Imprese Italia, da parte sua, guarda con interesse al piano per il Sud: «Il Mezzogiorno è una grande questione nazionale. Più produttività e più crescita nel Mezzogiorno, più occupazione e più sviluppo nel Mezzogiorno significano più crescita e più sviluppo per l'intero Paese», ha affermato il presidente della Cna, Ivan Malavasi, in rappresentanza di Rete Imprese Italia, intervenendo ieri ai lavori del tavolo tecnico sul Sud Italia, a Palazzo Chigi. Per Malavasi «occorre intervenire con urgenza. Perché, alla vigilia dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, appare seriamente a rischio la coesione sociale e territoriale del nostro Paese».

— © Riproduzione ristretta — 

► Governo. 1 ◀

Piano per il Sud, oggi il via libera Interventi per 80 miliardi di euro

ANTONELLA AUTERO

Prende forma il nuovo piano per il Sud: conterà su risorse per 80 miliardi di euro e punterà sulle infrastrutture, dalle ferrovie a nuove scuole, sulla fiscalità di vantaggio e sulla Banca del Mezzogiorno. Tutto in un documento e due decreti, uno ministeriale e uno legislativo, che oggi arriveranno sul tavolo del consiglio dei ministri. Prima ci sarà il Cipe che dovrebbe sbloccare le risorse Fas destinate al Mezzogiorno.

LA BOZZA

Un'anteprima del Piano è stata presentata ieri dal premier **Silvio Berlusconi** e il Governo quasi al completo alle parti sociali. Il Sud è "un problema nazionale", dice il presidente del Consiglio, annunciando "provvedimenti sostanziosi" e la "concentrazione di fondi su iniziative strategiche per non disperdere le risorse in mille rivoli".

Questo Piano è "una parte qualificante, la base del Piano che l'Italia presenterà all'Europa", spiega il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**. E il collega per i Rapporti con le Regioni, **Raffaele Fitto**, annuncia la costituzione della cabina di regia per il Sud e assicura che "il Piano verrà condiviso con le Regioni". I governatori si dividono: quelli vicini alla maggioranza plaudono al piano; critici i presidenti del Pd.

IL SÌ DI CALDORO

Soddisfatto il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**: "Per noi - dice - è importante avere un chiaro quadro di riferimento e una governance nuova. Non sono previsti piccoli progetti ma grandi interventi su infrastrutture e reti. Verificheremo quali saranno le risorse ma intanto condivido l'impianto di questo piano che è frutto di un importante lavoro".



Silvio Berlusconi



Stefano Caldoro

Le azioni previste

- **Incentivi imprese:** Il Piano passa per la nascita di un grande Fondo **Jeremie Mezzogiorno**, strumento gestito dalla Banca del Mezzogiorno
- **Ricerca, innovazione e istruzione:** Ammontano a 12,5 miliardi di euro i fondi destinati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, risorse che rientrano nell'ambito della politica di coesione 2007-2013 per le Regioni dell'obiettivo Convergenza
- **Legalità** vale a dire contrasto al lavoro nero e alla criminalità. Obiettivi da perseguire attraverso un rafforzamento degli interventi per la trasparenza degli appalti pubblici, un piano per la lotta al sommerso
- **Grandi opere:** Il focus sulle infrastrutture punta a rinforzare i collegamenti, soprattutto per quanto riguarda le linee ferroviarie, ma anche le strade. Tra gli esempi l'Alta velocità Napoli-Bari e la Salerno-Reggio Calabria
- **Servizi pubblici locali:** lo scopo è spronare gli investimenti sul settore per migliorarne la qualità. Interventi sulla rete idrica e la raccolta dei rifiuti.

Nel piano ammontano a 12,5 miliardi di euro i fondi destinati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione

PUNTI CHIAVE

Tra gli "elementi chiave" del Piano, come emerge dalla bozza del documento, figura la Banca del Mezzogiorno, progetto fortemente voluto da Tremonti, e il via ad un Fondo specifico per le Pmi (vedere altro servizio a pagina 11), come previsto dalla bozza di documento. "Sono importanti gli aiuti automatici per le imprese", rileva il presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**, aggiungendo parole di "apprezzamento" per il lavoro del governo e per la decisione di una cabina di regia per monitorare gli interventi. In generale, la riforma degli incentivi per le imprese ha tre parole chiave, si legge nella

bozza: "Automaticità, semplificazione e concentrazione".

Nel piano ammontano a 12,5 miliardi di euro i fondi destinati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione: si tratta delle risorse che rientrano nell'ambito della politica di coesione 2007-2013, relative alle sole Regioni dell'obiettivo Convergenza.

Inoltre, si stabilisce di costruire "nuovi edifici scolastici", che vadano a sostituire strutture "inadeguate". Le risorse "potranno essere assicurate dagli investimenti coordinati dagli enti di previdenza e assistenza sociale".

Sviluppo

Le priorità del piano nazionale per il Sud

EDILIZIA SCOLASTICA

In arrivo nuovi edifici scolastici per il Sud. «La realizzazione di nuove strutture» avverrà «solo se Regioni ed enti locali, al fine di favorire la sostituzione delle sedi scolastiche inadeguate condotte in locazione passiva verso soggetti privati, individuano i fabbisogni e le aree o gli edifici che trasformati consentano di realizzare il piano. Il supporto necessario alla realizzazione degli interventi sarà assicurato da una o più società in house alla pubblica amministrazione centrale».

Le società assumeranno «la qualifica di stazione appaltante» e si occuperanno di «organizzare e espletare le fasi delle procedure di gara relative all'individuazione degli affidatari dei lavori, l'elaborazione, di intesa con gli enti locali interessati, dei progetti definitivi delle opere da realizzare, ivi incluso il controllo sull'esecuzione dei relativi contratti d'appalto».

Il quadro dell'intervento si svolgerà «nel rispetto delle direttive comunitarie in tema di appalti» e verrà applicata la «procedura che prevede una sostanziale riduzione dei termini delle procedure in ragione dell'urgenza e della specialità collegata alla realizzazione del piano degli interventi in oggetto».

Le risorse necessarie a realizzare i nuovi interventi «potranno essere assicurate dagli investimenti coordinati degli enti di previdenza e assistenza sociale che individueranno nell'ambito dei propri programmi di investimenti le risorse necessarie allo scopo».

Le nuove strutture scolastiche saranno date in uso dalla società agli enti locali mediante sottoscrizione di contratti a canone di mercato, necessario alla remunerazione degli investimenti che verranno fatti.

La costituzione di una banca di sviluppo regionale per il Mezzogiorno sarà elemento chiave della strategia di rilancio per il Sud e punterà a facilitare l'accesso al credito delle imprese meridionali. La banca del Mezzogiorno «opererà come istituzione finanziaria di secondo livello, attraverso una rete di banche sul territorio che diventeranno socie nonché utilizzando la rete degli sportelli di Poste Italiane. A tal fine l'azione del governo mira a coinvolgere nell'azionariato un'ampia rete di banche con un forte radicamento territoriale, quali le banche di credito cooperativo e le banche popolari».

CREDITO ALLE IMPRESE

Tre le missioni principali: sviluppare il credito a medio e lungo termine per favorire la nascita e l'espansione di piccole e medie imprese; essere banca di garanzia per facilitare l'accesso al credito tramite gli sportelli della rete aderente alla banca nonché svolgere il ruolo di facilitatore per l'aggregazione di consorzi di garanzia fidi; essere un primario operatore nell'ambito della gestione di strumenti di agevolazione a carattere sia nazionale che sovranazionale anche fornendo consulenza e assistenza a piccole e medie imprese per l'utilizzo degli strumenti stessi.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

L'obiettivo del piano nazionale per il Sud è di attivare un sistema di incentivi automatici, che favorisca la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno.

I fondi destinati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione nell'ambito della politica di coesione 2007-2013 per le sole regioni dell'obiettivo Convergenza «ammontano complessivamente a 12,5 miliardi di euro per una quota pari al 28,8% del totale». Tali risorse devono essere finalizzate ad interventi «capaci di generare discontinuità nella specializzazione produttiva dell'area e nella modalità con cui le attività di ricerca ed innovazione vengono realizzate al Sud».

Nascerà un nuovo fondo rotativo per il Mezzogiorno. Si chiamerà *Jeremie* (joint european resources for micro to medium enterprise) e utilizzerà i fondi strutturali Ue. Il fondo non opererà «con la logica del fondo perduto ma come fondo rotativo per sostenere il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie». A gestire il fondo sarà la banca del Mezzogiorno e per la sua realizzazione «è in corso di definizione una missione tecnica del Fondo europeo degli Investimenti».

Garantisce operazioni finanziarie con una dotazione di circa 2 mld di euro ed è in grado di attivare finanziamenti per circa 25 mld di euro. Per rafforzarlo arriveranno nuovi interventi legislativi, che punteranno a:

FONDO CENTRALE DI GARANZIA PER LE PMI

- stimolare il cofinanziamento di regioni e enti locali;
- consentire al fondo di garantire non solo i singoli crediti, ma portafogli di crediti, in modo da applicare la leva della garanzia;
- estendere ai fondi di private equity l'insieme di operatori che possono essere garantiti a fronte di un conferimento di capitale alle pmi, per accelerare i processi di patrimonializzazione delle pmi;
- estendere l'applicazione delle procedure automatiche di ammissione alla garanzia per le aziende che rispettino alcuni parametri economico-finanziari;
- rendere più efficiente il rapporto con i Confidi;
- incentivare il ricorso al prestito partecipativo per aumentare la capitalizzazione delle pmi

APPALTI

Rafforzamento degli interventi per la sicurezza degli appalti pubblici e attuazione di un progetto straordinario di lotta al lavoro sommerso sono nella bozza di piano per il Sud.

ECONOMIA
INFRASTRUTTURE

NORD pigliatutto

Aridosso dei 150 anni dall'Unità d'Italia, la secessione è ormai in atto. Non servono i dieci milioni di cittadini pronti a battersi per la Padania che Bossi aveva minacciato di portare in strada l'estate scorsa: il senatur ha trovato la "quadra" per spaccare l'Italia senza usare un fucile. Basta ampliare il baratro tra Nord e Sud, bloccando quasi 4 miliardi di euro già assegnati alle infrastrutture del Meridione e lasciando alle opere al di sotto della capitale appena 1,6 miliardi (Ponte sullo Stretto a parte), mentre il Nord cresce e le infrastrutture dislocate dalla Valle d'Aosta al Lazio hanno ricevuto dal governo Berlusconi oltre 6 miliardi di euro. Insomma, in questi ultimi due anni nelle assegnazione dei miliardi necessari per i lavori nella Penisola, Padania batte Terronia 6 a 1, per dirla con gli epiteti usati dal team-manager Renzo il Trota Bossi quando a giugno la sua squadra sconfisse il Regno delle due Sicilie due reti a zero. Ma in questo caso il passivo è molto più pesante per il Sud, e la posta è molto più alta. Il campo di gioco della secessione strisciante è il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), l'organismo che decide l'assegnazione dei fondi nazio-

nali per tutte le opere. Lì c'è un uomo solo al comando, Giulio Tremonti. Ed è lì che la partita è stata truccata, e a denunciarlo pochi giorni fa è stato proprio l'arbitro, Gianfranco Micciché, segretario del Cipe e fedelissimo del premier (non a caso fresco fondatore di un partito chiamato Forza Sud): «Adesso basta, bloccheremo tutte le opere se non arrivano i fondi per le altre regioni», ha proclamato battagliero. Ovvero se non arriveranno i denari sonanti per le regioni meridionali, e per tutte le aree che non rientrano nella sfera d'influenza del Pdl. Eppure l'alzata di scudi di Micciché non ha avuto grandi conseguenze. Anzi: l'ulti- ▶

Molti progetti ma pochi soldi veri al Sud. Manica larga invece da Roma in su. È stata questa la ricetta del governo sul fronte opere pubbliche. Ecco chi è stato favorito

DI GIANLUCA SCHINAIA

I cantieri del Mose nella Laguna di Venezia



DENARI PROMESSI, DENARI NEGATI

Le opere finanziate con risorse pubbliche dal Cipe negli ultimi due anni (valori in milioni di euro)

Nord

| | FINANZIAMENTO PREVISTO | FONDI CONFERMATI | FONDI BLOCCATI |
|--|------------------------|------------------|----------------|
| SALVAGUARDIA DI VENEZIA | | | |
| Sistema Mose (Venezia) | 1030 | 1030 | 0 |
| INTERVENTI FERROVIARI | | | |
| Valico del Brennero | 790 | 790 | 0 |
| Milano-Verona (Alta velocità) | 1131 | 1131 | 0 |
| Milano-Genova (Alta velocità) | 500 | 500 | 0 |
| Fortezza-Verona (Alta velocità) | 85 | 85 | 0 |
| Torino-Lione (Alta velocità) - Tunnel esplorativo | 143 | 143 | 0 |
| Rho-Gallarate | 292 | 292 | 0 |
| Parma-La Spezia ("Pontremolese") | 234,6 | 234,6 | 0 |
| TOTALE PARZIALE | 3175,6 | 3175,6 | 0 |
| INTERVENTI STRADALI | | | |
| Tunnel del Frejus (Galleria di sicurezza) | 30 | 30 | 0 |
| Sistema pedemontana Lecco-Bergamo | 80 | 71,7 | 8,3 |
| Autostrada Pontina (Roma-Latina) | 468 | 468 | 0 |
| Autostrada Livorno-Civitavecchia (Rosignano-San Pietro) | 49 | 49 | 0 |
| TOTALE PARZIALE | 627 | 618,7 | 8,3 |
| SISTEMI URBANI E METROPOLITANI | | | |
| Opere connesse Expo 2015 (Linee M5 e M4) | 451 | 441,1 | 9,9 |
| Sistema di trasporto lacuale | 12 | 12 | 0 |
| Aeroporto "Dal Molin" e Tangenziale Nord di Vicenza | 16,5 | 16,5 | 0 |
| Risanamento Laguna di Venezia | 50 | 50 | 0 |
| Metrotramvia di Bologna | 54,3 | 35,2 | 19,1 |
| Linea C metro Roma | 75,9 | 28,2 | 47,7 |
| Edifici sede dei Carabinieri di Parma | 5,5 | 5,5 | 0 |
| TOTALE PARZIALE | 665,2 | 588,5 | 76,7 |
| EDILIZIA SCOLASTICA | | | |
| Interventi in varie regioni del Centro-Nord | 450,1 | 450,1 | 0 |
| EDILIZIA CARCERARIA | | | |
| Contributi per la costruzione di 8 nuovi istituti penitenziari | 45,5 | 45,5 | 0 |
| TOTALE | 5993,4 | 5908,4 | 85 |

Assegnazioni per le opere con risorse pubbliche nel Nord Italia

Finanziamento previsto: totale 5.993,4 milioni di euro



Fondi bloccati 85

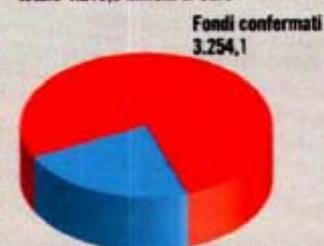
Fonte: Elaborazioni L'Espresso su dati Ance

Sud

| | FINANZIAMENTO PREVISTO | FONDI CONFERMATI | FONDI BLOCCATI |
|--|------------------------|------------------|----------------|
| INTERVENTI FERROVIARI | | | |
| Rete ferroviaria meridionale Manutenzione ordinaria e upgrading | 316 | 95 | 221 |
| Variante di Cannitello: progettazione e assistenza alla realizzazione Stretto di Messina Spa | 7 | 7 | 0 |
| Partecipazione Anas e Rfi alla società Stretto di Messina Spa | 351 | 330 | 21 |
| TOTALE PARZIALE | 674 | 432 | 242 |
| INTERVENTI STRADALI | | | |
| Collegamento tangenziale Napoli e rete viaria costiera | 80 | 80 | 0 |
| Salerno-Reggio Calabria: Galleria Fossino e svincolo Laino Borgo | 113 | 107,5 | 5,5 |
| Statale 106 Jonica variante di Nova Siri | 34,4 | 34,4 | 0 |
| Adeguamento SS 640 Agrigento-Caltanissetta | 209,1 | 209,1 | 0 |
| Collegamento Maglie-Santa Maria di Leuca | 135,3 | 135,3 | 0 |
| TOTALE PARZIALE | 571,8 | 566,3 | 5,5 |
| SISTEMI URBANI E METROPOLITANI | | | |
| Adeguamento ferroviario area metrop. di Bari | 29 | 29 | 0 |
| Metropolitana regionale Campania | 400 | 293,2 | 160,7 |
| TOTALE PARZIALE | 429 | 268,3 | 160,7 |
| Piastra logistica Taranto | 33,6 | 33,6 | 0 |
| Ponte sullo Stretto di Messina Contributo società Stretto di Messina Spa | 1300 | 1300 | 0 |
| Ricostruzione di edifici pubblici e privati in Abruzzo | 408,5 | 240,9 | 167,7 |
| Piano di opere medio-piccole nel Mezzogiorno | 801,8 | 413 | 388,8 |
| TOTALE | 4218,8 | 3254,1 | 964,7 |
| Incidenza Ponte sullo Stretto | 1658 | 1637 | 21 |
| TOTALE SENZA IL PONTE | 2560,8 | 1617,1 | 943,7 |

Assegnazioni per le opere con risorse pubbliche nel Sud Italia

Finanziamento previsto: totale 4.218,8 milioni di euro



Fondi bloccati 964,7

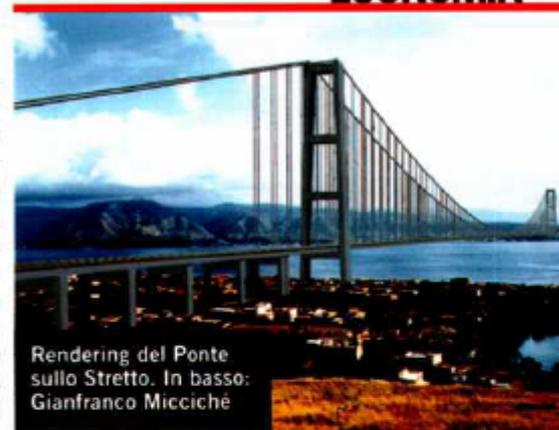
Fonte: Elaborazioni L'Espresso su dati Ance

Fonte: Elaborazione "L'Espresso" su dati Ance

mo regalo alle regioni del Nord è stato fatto dal Cipe giovedì 18 novembre con assegnazioni vicine ai 2 miliardi. Così, al segretario del Cipe si sono affiancati nelle proteste anche il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto e diversi parlamentari campani del Pdl, per segnalare che se Cristo si è fermato ad Eboli, Tremonti e il governo si sono arrestati molto prima. E che senza arterie stradali, ferroviarie, dighe e scuole, il Mezzogiorno è condannato a non avere un futuro.

Ricostruendo tutte le decisioni prese da due anni a questa parte dal Cipe, la frenata rispetto alle promesse è evidente. La Salerno-Reggio Calabria? Manca ancora mezzo miliardo per realizzare l'arteria stradale che lega la Campania alla punta del Paese, percorrendo tutta la costa tirrenica: l'autostrada ha aspettato 81 anni ed evidentemente non c'è fretta. Lo stesso vale per la Statale Jonica 106, il percorso nodale per connettere la Puglia alla Calabria, sul versante opposto rispetto alla Salerno-Reggio Calabria (entrambe lunghe circa 490 chilometri): la 106 - progettata quasi un secolo fa - manca ancora dei 600 milioni stanziati. Più che grandi opere si trat-

ta di progetti attempati, che non riservano più appeal negli annunci politici. Solo che non si tratta di promesse non rispettate: per queste opere il Cipe ha stanziato i fondi (e quindi si è impegnato a concederli) ma non ha ancora assegnato nulla. Traccheggia, rinvia, rimanda, sonnecchia, mentre i soldi al Nord partono a razzo. Non solo: mancano ancora gran parte dei finanziamenti già decisi per i piccoli interventi in tutto il Meridione, vitali per il territorio e spesso dimenticati, quelli di cui ci si ricorda solo dopo catastrofi ambientali o incidenti mortali. Come il risanamento delle scuole pubbliche del Mezzogiorno, delle dighe calabresi e degli schemi idrici, del completamento di sistemi urbani e metropolitani di Napoli, Palermo, Catania, Cagliari. O della ricostruzione degli edifici pubblici e privati in Abruzzo dopo il terremoto, alla quale manca ancora un assegno pari al 41 per cento di quanto è stato deliberato dal Cipe. Si salva solo parzialmente la Puglia, grazie all'interessamento diretto di Fitto che la settimana



Rendering del Ponte sullo Stretto. In basso: Gianfranco Micciché

scorsa ha portato a casa 33 milioni per la Piastra logistica tarantina e altri 29 per l'adeguamento ferroviario dell'area metropolitana di Bari. Al Sud si salva il Ponte sullo Stretto di Messina, che ha ricevuto oltre la metà (1,6 miliardi) degli stanziamenti che in questi due anni il governo ha dedicato al Meridione.

Il Ponte è un'infrastruttura dal futuro incerto perché ha bisogno di circa 6 miliardi e l'Unione europea fino al 2013 non sborserà un euro. Ma se si tolgono i soldi per il Ponte, alle opere del Sud arrivano solo le briciole: 1,617 miliardi di euro, meno di un terzo rispetto a quanto promesso. E poco più di un terzo di quanto è stato assegnato complessivamente dal governo alle opere in Lombardia (in particolare, l'Alta velocità della Milano-Verona, la linea ferroviaria Rho-Gallarate e le opere connesse all'Expo 2015), Veneto (il Mose di Venezia) e Liguria (la Tav Milano-Genova e la tratta ferroviaria Parma-La Spezia).

Il cambiamento di rotta sulle grandi opere comincia subito nel 2008. Prima dell'ultimo governo, il Cipe aveva già stanziato oltre 2,6 miliardi di euro a favore del Mezzogiorno: soldi necessari per la Salerno-Reggio Calabria e la Statale Jonica 106, per i sistemi di viabilità urbana e il ripristino degli edifici scolastici in gran parte del Mezzogiorno. Tutti cancellati: di quei soldi il Sud non ha mai visto neanche un euro. Perché ciò che era stato approvato dal Cipe per il Meridione, con l'avvento berlusconiano viene semplicemente dimenticato. Altrettanto succede per un altro miliardo che il governo in carica ha promesso al Sud tramite delibere del Cipe: finanziamenti bloccati che riguardano soprattutto il piano di realizzazione di opere medio-piccole in tutto il Sud, la manutenzione della rete ferroviaria meridionale e la ricostruzione di edifici pubblici e privati in Abruzzo.

In totale il Sud rimane in credito di qua- ▶

Uomini e affari del Cipe

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), presieduto dal premier, segretario Gianfranco Micciché, è composto da 12 ministri e dal presidente della conferenza dei governatori delle Regioni: alle sedute intervengono anche il governatore della Banca d'Italia ed altri tecnici. In assenza di Berlusconi, il vicepresidente è il ministro dell'Economia. Ma oltre a Tremonti ci sono altre figure politiche che hanno lasciato il segno nelle riunioni del Cipe del governo Berlusconi. Una tra tutte è il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, sindaco di Orbetello e riconoscente alla sua Maremma, che si è fatto sentire al Cipe quando a dicembre 2009 è stata approvata la spesa per la tratta autostradale Cecina-Civitavecchia: la pubblicazione della delibera è avvenuta in sole due

settimane. Altre pubblicazioni invece ci mettono sei mesi: un record del governo in carica. E poi dal Comitato è passato anche Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia, indagato per collusione con i casalesi, per il dossieraggio ai danni del governatore della Campania Stefano Caldoro, per la presunta P3. E adesso al centro dello scontro sui termovalorizzatori campani con il ministro Mara Carfagna. Ma chi fa pesare il suo ruolo nel Comitato è l'ingegnere Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture. Alcuni voci parlano di un suo interessamento diretto per opere ed attività vicine ai suoi colleghi di partito, come il finanziamento di 400 mila euro per la "Scuola Europea" di Varese a valere sul Fondo aree sottoutilizzate (Fas), passato



giugno scorso al Cipe. Una scuola che rientra nell'area d'influenza del titolare del Viminale Roberto Maroni. Un istituto privato che già fruisce del buono scuola della Regione Lombardia. E pensare che Tremonti il mese scorso aveva dichiarato «La cultura non si mangia». Il ministro dell'Economia ha anche inaugurato una formula inedita al Cipe: l'erogazione decisa dalle delibere del Comitato viene accordata compatibilmente con le disponibilità di finanza pubblica. Come dire che anche quando tutto è deciso, l'ultima parola spetta comunque al ministro.

G. S.

ECONOMIA

si 4 miliardi: sui fondi nazionali bloccati tra le scartoffie del Cipe, il 95 per cento riguarda esclusivamente infrastrutture meridionali. «Il problema è politico», spiega Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili)», perché al Cipe ci sono ottimi tecnici: bisogna pensare al futuro e non ragionare in vista delle prossime elezioni.

Il governo attuale le cose le ha affrontate, ma poi le cose bisogna farle». Sarà anche per queste promesse mancate che per la prima volta nella storia nazionale gli Stati generali dell'edilizia (Federcostruzioni, Ance, sindacati, Confartigianato, Cna, etc.) manifesteranno a Montecitorio il prossimo primo dicembre (vedi box in basso).

Ma come si fa ad approvare una spesa e poi non erogare i fondi? Basta usare piccoli stratagemmi: si ritarda la pubblicazione delle delibere, si rimandano le riunioni del Comitato, e per quelle che si celebrano sono pronti ordini del giorno a vantaggio prevalente di alcune regioni (vedi box a pagina 149). Quindi al Cipe è cresciuta «l'insofferenza per la Lega e per la scarsa attenzione verso il Sud»: ecco perché lo scorso 4 novembre l'Udc e l'Mpa hanno votato contro l'esecutivo su un emendamento che riguardava l'impiego dei Fondi nazionali per le aree sottosviluppate (Fas).

I copiosi Fas, destinati in teoria per l'85 per cento al Sud e per il restante 15 al Nord,



La linea Milano-Genova. A destra: la statale Jonica



sono stati usati in tutt'altro modo: difficile quantificare quanto sia stato tolto al Mezzogiorno ma quello che si può dire con certezza è che circa il 60 per cento dei fondi infrastrutturali (Fas inclusi) decisi e realmente assegnati da questo governo (escluso sempre il Ponte sullo Stretto) sono finiti tra Milano, il Veneto, la Liguria e l'area "pontremolese" (da Parma a La Spezia: letto in termini politici, nelle aeree di influenza dell'ex ministro delle Infrastrut-

ture Pietro Lunardi e dell'ex titolare dello Sviluppo economico Claudio Scajola).

E soprattutto a vantaggio delle opere per l'Expo 2015 di Milano, utili ai cittadini meneghini ma anche alle campagne elettorali del sindaco Letizia Moratti e del governatore Roberto Formigoni. Basti pensare alle tratte ferroviarie di Rho-Gallarate, all'Alta Velocità Fortezza-Verona e alla Tav Milano-Verona, che da sola ha ricevuto 1,2 miliardi: quasi quanto assegnato complessivamente al Sud. Poco meno del sistema di dighe del Mose, a tutela di Venezia.

Quanto alle linee ferroviarie che interessa l'ex ministro Scajola, e cioè il Valico dei Giovi, ha avuto uno stanziamento d'avvio, che le assicura almeno un futuro garantito. Si tratta della linea dell'alta velocità che dovrebbe collegare Milano a Genova, che ha certo un'utilità strategica però costa troppo: 6 miliardi, e al momento al progetto sono stati assegnati solo 500 milioni. Ma intanto,

come per il Ponte sullo Stretto, si è annunciato che si farà. E infine, proprio nell'ultimo Cipe, è stato varato a sorpresa il finanziamento per l'autostrada Pontina cara all'neo-eletta Renata Polverini, e la Livorno-Civitavecchia del sindaco-ministro Altero Matteoli nonché piccole opere contestate, come la sede dei Carabinieri di Parma. Per avere i soldi dal Cipe basta essere nei partiti di maggioranza. Oppure nel lato giusto dello Stivale. ■

PADRONI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA

In piazza contro il governo per la prima volta nella storia. Il primo dicembre tutte le rappresentanze degli operatori nazionali del mondo edile si troveranno a Montecitorio e presenteranno a Silvio Berlusconi i numeri della loro Caporetto: 250 mila posti di lavoro persi, il crollo del 20 per cento della produzione nazionale, l'uso degli ammortizzatori sociali esploso del 300 per cento. E non c'è solo la crisi, perché molte colpe ricadono sulla pubblica amministrazione, i cui ritardi nei pagamenti per le opere pubbliche hanno raggiunto punte di 24 mesi e sono raddoppiati tra il 2009 e il 2010. Ciò non bastasse, piove sul bagnato. Secondo le stime dell'ultimo rapporto del Cresme, il Centro di ricerche economiche, gli investimenti in opere pubbliche caleranno del 3 per cento nel 2011 (dopo il meno 4,9 del 2010 e il meno 7 per cento del 2009) e una impresa edile su cinque rischierà il tracollo. Cause congiunturali? Solo in parte, perché

secondo Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, «l'Italia ha fatto una politica keynesiana alla rovescia», ovvero invece di accelerare i pagamenti della Pubblica amministrazione e investire sulle piccole e medie infrastrutture, i ritardi sono mostruosamente aumentati e ci si è buttati sugli annunci delle grandi opere, quando sono le minori a tenere in piedi le aziende e ad avere un impatto anti-congiunturale: in Spagna e in Germania puntano proprio su queste per uscire dalla crisi. «La grande opera fa solo notizia», dice Domenico Pesenti, segretario generale Filca Cisl, «bisognerebbe puntare sulla riconversione energetica degli edifici e invece si tagliano gli incentivi dedicati: è stato un grave errore non avere usato l'edilizia come volano economico». I grandi immobilizzatori e i manovali insieme contro il governo non si erano mai visti: protestano soprattutto per «rendere effettivamente disponibili le risorse destinate dal Cipe alle priorità infrastrutturali». Quei fondi bloccati che riguardano quasi esclusivamente le opere meridionali. **G. S.**

ENTI LOCALI FEDERALISTI A PAROLE

Lege e Pdl fanno del federalismo un cavallo di battaglia, ma alla prova dei fatti il loro governo taglia senza pietà i trasferimenti agli enti locali. Nel 2011 a comuni e province andranno infatti 14,65 miliardi, a fronte dei 17,77 del 2010 e dei 17,91 del 2009. Tagli pesanti ma che saranno ancor più consistenti nelle previsioni 2012 e 2013, quando scenderanno a poco più di 13 miliardi. «Parlano di autonomia ma questo è il governo più centralista che ci sia mai stato», dice Antonio Borghesi, deputato dell'Idv, che sta facendo le pulci alla legge di stabilità: «Stanno procedendo a tagli inaccettabili, che incideranno pesantemente sulla vita dei cittadini e che renderanno impossibile assicurare servizi essenziali nei trasporti e nella sanità». **A. Ro.**



EDILIZIA L'ACEN STUDIA UN FONDO IMMOBILIARE CON DUE FONDAZIONI BANCARIE E L'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI

Sfida nel social housing

Sono necessari 470 mila alloggi per soddisfare la domanda di abitazione in Campania, di cui 345 mila solo a Napoli. Numeri che hanno spinto l'Acen, l'associazione dei costruttori della provincia di Napoli, a puntare dritto sull'housing sociale, programmi, cioè, di edilizia residenziale in grado di offrire risposte praticabili al problema della casa. «La nostra regione sconta il maggior deficit abitativo del Paese, un dato del quale non è possibile non tenere conto», precisa il presidente dell'associazione Rodolfo Girardi. «Le casse dello Stato e degli Enti pubblici, di fatto, risultano insufficienti per adottare soluzioni pronte e adeguate. Se a questo si aggiunge l'analisi del graduale impoverimento delle famiglie, l'utilità dell'housing risulta ancora maggiore». Il reddito medio pro capite campano, del resto, è pari a 16 mila euro l'anno, mentre in Lombardia è, secondo le più recenti rilevazioni Istat, pari a 36 mila l'anno, più del doppio. «Se consideriamo inoltre che il costo medio di un fitto per un appartamento di 70 metri quadrati è pari a 650 euro al mese, circa la metà dello stipendio medio, il problema della casa risulta essere primario, soprattutto a Napoli». Di qui l'impegno dell'Acen che, unitamente all'Associazione dei Comuni della Campania e alle due fondazioni di origine bancaria presenti sul territorio, la **Fondazione Banco Napoli** e la **Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana**, sta studiando la costituzione di una società locale o di un fondo di investimento immobiliare, con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti, sul modello di esperienze analoghe che stanno nascendo in tutt'Italia. L'obiettivo finale di questo tipo di strumento è il cofinanziamento dei progetti di edilizia sociale e la costruzione di abitazioni, attraverso un meccanismo che vede pubblico e privato insieme nella compagine della società o fondo che investe (la Cdp può detenere una partecipazione nei veicoli locali non superiore al 40%). Si partirà, dunque, dalla realizzazione di abitazioni moderne ed efficienti a prezzi calmierati per famiglie a basso reddito, giovani coppie, anziani e soggetti portatori di handicap. Case, inoltre, rispondenti a canoni di facile manutenzione, gestione semplificata e con risparmio energetico. Progetti che dovranno legarsi al meglio con le realtà individuate e non essere calati dall'alto. «Nel modello che proponiamo c'è la valenza innovativa, almeno per il nostro Paese, di coniugare», continua Girardi, «le forti esigenze sociali con programmi di più ampia riqualificazione e rinnovamento di parti di città, curandone le attrezzature e assicurando mix di destinazioni funzionali per far vivere al meglio questi rioni». La nuova stagione dell'housing sociale può allora diventare occasione per ridisegnare e riorganizzare quartieri da tempo sofferenti.



Rodolfo Girardi



L'immagine di un cantiere in provincia di Napoli

I NUMERI DEL COMPARTO

| | |
|---|---------------|
| Investimenti in costruzioni* in Campania nel 2009 | 9.987 milioni |
| Contributo investimenti in costruzioni al pil regionale | 10,4% |
| Occupati totali nelle costruzioni | 153.000 |
| Occupati nelle costruzioni/occupati nell'industria (%) | 38,0% |
| Occupati nelle costruzioni/occupati nell'economia (%) | 9,0% |
| Numero imprese attestate Soa | 4.860 |

Fonte: Elaborazione centro studi Acen su dati Istat, Cresme, Autorità dei lavori pubblici
* Investimenti in costruzioni sono dati dalle nuove costruzioni+manutenzioni straordinarie

Oltre alle case si immaginano infatti più servizi collettivi, a partire da centri sportivi, scuole, verde e strutture di ricreazione e intrattenimento. «L'innovazione, inoltre, è trasversale, in termini di progettualità, di strumenti utilizzati, di soggetti coinvolti e di attenzione all'ambiente. Si può dire, in sintesi, che pensiamo a un'eccellenza accessibile. Le diverse fasi del nostro piano di intervento devono andare in un'unica direzione, nel segno della qualità e della modernizzazione della nostra città. «L'iniziativa d'ingegneria finanziaria che intendiamo realizzare», conclude il presidente di Acen, «opererà secondo principi di finanza etica, comprimendo dunque il perseguimento del profitto. La missione sociale che ci prefiggiamo con questo piano ci obbliga a scelte, sotto certi aspetti, insolite».

Marco Grasso

Tagli/1 Chiedono l'intervento di Napolitano

Un appello di 600 intellettuali: i Beni culturali stanno morendo

Ormai siamo «al collasso»: gli stanziamenti per i Beni culturali sono lo 0,2% del bilancio dello Stato contro lo 0,9 in Francia e l'1,2 in Gran Bretagna, per non parlare dei «clamorosi errori commessi nell'Aquila post terremoto e a Pompei». È il grido di dolore lanciato dall'Associazione nazionale dei tecnici per la tutela dei beni culturali e ambientali, con l'Associazione archeologi, il Comitato per la bellezza, Italia Nostra e la Rete dei comitati per la difesa del territorio, firmato da 600 intellettuali italiani e stranieri, tecnici, urbanisti ed ex sovrintendenti. Chiedono le dimissioni di Sandro Bondi, definito un «ministro fantasma», «liquidatore del ministero per i Beni culturali».

L'appello, intitolato «No alla morte della cultura», è stato indirizzato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (nella foto). Duro l'ex soprinten-



dente di Pompei, Piergiuseppe Guzzo: «I crolli sono stati causati da errori della Protezione civile che un modesto archeologo avrebbe saputo evitare». «Al mini-

stero non ci sono più neanche i soldi per pagare le bollette» ha rincarato Irene Berling. Seguita da Vittorio Emiliani: «Bondi passa il suo tempo a via dell'Umiltà. Fa meglio quando non c'è».

In serata la replica del ministro: «L'appello a favore delle mie dimissioni è importante — afferma Bondi — perché è l'espressione di un mondo che nulla ha a che fare con la vera cultura e che è all'origine dei mali di cui soffre oggi il nostro Paese e in particolare della crisi in cui versa il sistema dei beni culturali»

P. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Teatro Trianon

Riprende la protesta dei lavoratori

UN NUOVO striscione sulla facciata del teatro Trianon. Riprende la protesta dei lavoratori, in assemblea permanente da febbraio. «Siamo stati abbandonati da Regione e Provincia — dichiarano — tra poco si saranno i pignoramenti e nulla di quanto promesso si sta avverando».

Alla Sanità I locali di Sant'Antonio di Padova ospitano opere di Caravaggio Riaperta la cappella dei tesori d'arte

NAPOLI — Riaperta al culto e restituita alla gente del quartiere, la seicentesca cappella di Sant'Antonio di Padova, all'interno della basilica di San Severo al rione Sanità. Un piccolo scrigno d'arte ricco di tesori preziosi. Sono infatti 35 le opere contenute al suo interno, tutte appartenenti ai più grandi pittori del Seicento napoletano: Luca Giordano, Andrea Vaccaro, Giovan Battista Spinelli, Francesco Fracanzano e Giacinto Diano. Il sito costituirà una nuova tappa del percorso artistico e culturale denominato «Il Miglio Sacro» che dalle Catacombe di San Gennaro, attraversando lo storico rione Sanità, conduce alla Cattedrale di Napoli. L'interno è a navata unica ed è ricco di pregiati stucchi seicenteschi con valve di conchiglie e teste di cherubini. Sul'altare maggiore la tela con Sant'Antonio da Padova del siciliano Michele Ragolia. A sinistra un San Nicola di Bari con il piccolo Basilio, splendida tela di Luca Giordano, a destra un Santo vescovo, del Fracanzano. Sulla parete laterale di sinistra altre due tele di Luca Giordano, raffiguranti Sant'Anna e la Vergine bambina ed Elia con l'angelo; entrambe restaurare e risistemate, ed



La cappella di Sant'Antonio di Padova

il San Michele Arcangelo in monocromo siglato da Andrea Vaccaro. Sulle pareti laterali, inoltre, 12 tele dai toni popoleschi con Storie di Sant'Antonio eseguite da artisti della seconda metà del '600. Sul coretto è possibile ammirare un organo in legno dorato e policromato che reca la firma di Carlo Mancini e la data del 1760. Imponenti i dipinti della volta che raffigurano l'Eterno Padre (di Giacinto Diano) la Vergi-

ne col Bambino ed i Santi Carlo Borromeo e Agostino di Giovan Battista Spinelli, l'Immacolata Concezione e San Francesco in meditazione sulla Verna. È una copia da Bernardo Cavallino, mentre il San Francesco si può ascrivere ad un seguace di Luca Giordano. I restauri sono stati finanziati dal Pio sodalizio dei Bianchi di Sant'Antonio di Padova, cui appartiene la cappella. Le tele, restaurate e risistemate nella loro originaria collocazione, erano state portate al Museo di Capodimonte dopo il terremoto che aveva provocato danni alla chiesa. «Ci sono voluti dieci anni — spiega il parroco della sanità don Antonio Loffredo — per riavere le opere ed oggi grazie al finanziamento dei confratelli del sodalizio dei Bianchi, i dipinti sono tornati a decorare l'oratorio, entro le cornici di stucco a loro destinate». Parallelamente, si sta portando avanti un altro progetto insieme all'associazione L'Altra Napoli per il recupero della Cappella del Rosario, che si trova alle spalle di quella di Sant'Antonio, grazie al finanziamento della Fondazione Telecom.

Elena Scarici

Lettere & Opinioni

VERSO IL CONGRESSO DELLA FNSI

Un sindacato più forte per tutelare diritti e libertà di informazione

di ENZO COLIMORO *

Il XXVI Congresso del Sindacato dei giornalisti, in programma a Bergamo dall'11 al 14 gennaio del nuovo anno, sarà il più complesso e complicato della storia della professione. Sarà il congresso in cui i delegati eletti nelle regioni d'Italia (in Campania le operazioni di voto si svolgeranno domenica, dalle 10 alle 18, e lunedì dalle ore 10 alle 14, presso il Centro turistico Averno Damiani, uscita tangenziale Cuma direzione Pozzuoli) dovranno indicare ai nuovi gruppi dirigenti nazionali le linee guida per gestire, nell'ambito di una grave crisi economica, i mutamenti genetici di una professione sempre più in caduta libera. Dovrà essere il congresso dell'onestà intellettuale e della coesione, capace di superare ideologie e contrasti, in grado di poter rappresentare tutti i giornalismo, aggregando gli interessi di redattori di grandi e piccoli giornali, di carta stampata e tv, di radio e *on line*, di contrattualizzati e *free lance*, professionisti e pubblicisti. Dovrà essere un congresso capace di imporre la linea della qualità della professione, sbarrando la strada, spesso troppo facile e incontrollata, all'informazione adulterata. Dovrà essere il congresso dei no e dei basta. Solo così potremo pretendere dalla politica, che non farebbe male a porsi gli stessi problemi, fondi e risorse in nome del pluralismo dell'informazione. Dovrà essere il congresso capace di imporre all'Ordine dei giornalisti di vigilare seriamente sugli accessi. Dovrà essere il congresso capace di riappropriarsi in sede sindacale della tutela e della difesa di chi la professione la svolge realmente e quotidianamente sul campo, senza timore di escludere chi invece la professione vorrebbe conquistarla o invaderla per-



Bisogna superare ideologie e contrasti per rappresentare pienamente tutti i giornalismo

ché in fondo è l'unica che può essere svolta senza troppe regole.

Il contratto di lavoro, i contratti visto che per l'emittenza radio tv la Fnsi ha già differenziato con l'Aer Anti Corallo, riguarda ormai soltanto il 25-30% della professione rispetto agli iscritti all'Ordine. Una forbice troppo larga per non porsi il problema che di questo passo il sindacato finirà per rappresentare solo i cosiddetti colleghi garantiti.

Il sindacato che verrà fuori dalle elezioni di gennaio dovrà intervenire con forza e decisione sul tessuto normativo che regola la nostra professione. A cominciare dal divieto assoluto di poter consentire a chicchessia di

pagare per un articolo o un servizio radio tv 2,50 euro lordi e dalla legge istitutiva dell'Ordine, varata nel 1963, quando la parola Internet, oggi la più pronunciata in assoluto, non esisteva neppure. Questo come quadro generale. Sul piano operativo, se nei prossimi mesi il nostro sindacato non riuscirà ad imporre l'applicazione della legge 150/2000 sugli uffici stampa, l'unità del sindacato avrà vita breve.

Il nuovo gruppo dirigente dovrà imporre con forza il principio che il finanziamento all'editoria ha senso solo se chi ne beneficia assume i giornalisti e paga regolarmente i contributi, senza timore di dire no a chi del contributo all'editoria ne fa un *business* sulla testa dei colleghi. Sul versante *free lance* va bene la sfida del mercato, ma ci vogliono regole per lavorare con dignità. Il sindacato dovrà varare tariffe minime per uffici stampa, aziende editoriali, radio-televisive e web. Pagamenti garantiti entro un mese dalla consegna del lavoro.

In tal senso in Campania la nostra unità l'abbiamo realizzata. Sul piano nazionale il lavoro dovrà essere portato avanti dal nuovo gruppo dirigente.

* Presidente di Assostampa Campania e Consigliere nazionale Fnsi

LETTERE&COMMENTI

La parola ai lettori

Mai stati pagati
dall'Asl Napoli 1

Fabrizio Quarantelli
fquarantelli@hotmail.com

LEGGO su "Repubblica" di ieri, non senza un certo sgomento, la notizia, già più volte trapelata negli ultimi giorni tra gli addetti al settore, dell'inserimento in Finanziaria della "Proroga impignorabilità dei beni Asl per tutto il 2011" nonostante l'emendamento proposto, tra gli altri, anche dal parlamentare D'Anna. La norma come noto, tra vizi di incostituzionalità, ritiri e riproposizioni, andrà avanti per tutto il 2011. La preoccupazione per gli addetti al settore, (laboratori che insistono sul territorio della famigerata Asl-Na1 Centro) è quella di chiudere. Senza mezzi termini. Mandando a casa amici, prima che colleghi o dipendenti, e trovarsi a "gestire" montagne di debiti invece che numerose provette. Laboratori, studi di radiologia, cardiologia eccetera sono, a oggi, i veri finanziatori del Ssn in Campania. Quel che però più dispiace, è leggere di un medico, luminare della cardiologia napoletana nonché senatore della Repubblica, affermare che tale norma andrà a tutto vantaggio proprio di noi operatori privati che potremmo essere pagati correntemente. Tale norma è in vigore nella nostra regione già da 11 mesi! Da allora l'Asl-Na1 Centro non ha pagato una, e dico una, sola mensilità. Non ha certificato 1 euro nonostante i carrozzoni creati ad hoc per la ricognizione e certificazione del debito sanitario. Vorrei esprimere la mia più viva solidarietà qualora anche Loro non dovessero ricevere stipendi da 16 mesi. In caso contrario mi aspetto, almeno a chiacchiere, la Loro solidarietà visto che di risolvere i problemi con i fatti non se ne parla.

IMOTIVI PER RESTARE A NAPOLI, NONOSTANTE I RIFIUTI



CORRADO AUGIAS
 c.augias@repubblica.it

Caro Augias, resto a Napoli perché al mattino mi sveglia la voce del fruttivendolo ambulante che non si capisce mai che cosa dice. Resto perché quando faccio la fila alla posta esco sapendo vita morte e miracoli della signora che era davanti a me; perché se ho una valigia e la scala mobile è rotta, arriva qualcuno ad aiutarmi. (Che poi mi chiede se sono fidanzata). Resto perché quando vado a giocare i numeri al lotto la gente è sempre uno spettacolo; perché quando andavo a scuola mi entrava la libertà nell'anima guardando dalla finestra il mare inondato di sole; perché mia nonna lucidava un teschio nel Cimitero delle Fontanelle e gli chiedeva le grazie; perché mentre passeggiavo in un vicolo tra i calzini stesi ad asciugare e le grida forsennate di un pescivendolo, entro in una chiesa piccola e mi scoppia il cuore davanti alle "Sette opere di Misericordia" di Caravaggio. Resto perché se passa un carro funebre ci scambiamo sguardi solidali e facciamo "le corna a terra"; perché io e i miei amici facciamo la raccolta differenziata e usiamo i detersivi biologici; perché quando a tarda sera, in primavera, salgo a Posillipo e il profumo del mare e degli oleandri mi riempie di gioia, piango, e penso che non è vero che la camorra ha ammazzato Napoli, che non dovrò andare via per sempre.

Angela Leonardi angelaleonardi@alice.it

È bello il grido che reclama un'appartenenza, diciamo pure un amore, per la città che era una delle meraviglie del Mediterraneo ora oltraggiata. I politici che si coprono di contumelie, delle accuse più infamanti, non fanno nemmeno finta di essere mossi da ragioni di "buon governo". Reclamano la posta: i miliardi dei termovalorizzatori. La spartizione dei denari sta finendo di uccidere Napoli. Mi ha scritto Gianfranco Coci (*gcoci0@virgilio.it*): «I rifiuti sembrano essersi impossessati della città, quasi a volerla punire di qualche atavica colpa. È il triste racconto di una nostalgia che ha sempre covato nella città e nei suoi abitanti: sogno di pasoliniana memoria che scompare tra i cumuli infetti. Una ferita per chi ha cer-

cato invano di opporsi a progetti sciagurati e all'incuria della politica, alla sua volontà di accaparrarsi la futura competizione elettorale». Mi ha scritto Nicola De Blasi (*ntdjc@libero.it*): «Apro la finestra e mi affaccio sul colorato panorama di immondizia che raggiunge in certi punti i due metri. Oggi ricevo il bollettino per pagare la Tarsu. Penso che la burocrazia ha una sottilissima ironia involontaria. Nel confronto tra questo inopportuno segno di efficienza, e i sacchetti che ho di fronte vedo l'incalcolabile distanza tra l'amara vita dei cittadini e chi detiene un qualunque potere». Nonostante questo, basta il poco che resta di questa città per capire quale delitto qui è stato commesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA